CXCII. SEDUTA

VENERDÌ 8 APRILE 1949

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 6949

Disegni di legge:

(Presentazione) 6967

(Trasmissione) 6949

Disegno di legge: « Assunzione a carico dello Stato dell'onere risultante dalla gestione 1947-48 dei cereali di produzione nazionale e di provenienza estera destinati alla panificazione ed alla pastificazione » (236) (Discussione ed approvazione):

SPEZZANO 6950, 6969, 6971, 6972, 6975

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste* 6955, 6966

SALOMONE 6959, 6971, 6975

GUARIENTI, *relatore* 6961, 6971

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste* 6963, 6971, 6974

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 6967

MUSOLINO 6970

TARTUFOLI 6970

FORTUNATI 6971, 6973

BUONOCORE 6974

Registrazioni con riserva (Elenco) 6950

La seduta è aperta alle ore 10.

MOLINELLI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Merzagora, per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Maggiorazione del sussidio dello Stato per la ricostruzione delle case distrutte dai terremoti » (357), d'iniziativa dei deputati Martini Gaetano, Artale, Basile, Bonino, Capua, Caronia, Caroniti, Geraci, Greco Giovanni, Murdaca, Pino, Saija, Salvatore, Spoleti, Stagno D'Alcontres, Suraci, Terranova Raffaele e Trimarchi;

« Proroga delle vigenti disposizioni in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani » (358), d'iniziativa dei deputati Ferrandi, Capalozza, Buzzelli, Belloni, Paolucci, e Bianco.

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina di marzo.

Sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Discussione ed approvazione del disegno di legge: « Assunzione a carico dello Stato dell'onere risultante dalla gestione 1947-48 dei cereali di produzione nazionale e di provenienza estera, destinati alla panificazione ed alla pastificazione » (236).

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Assunzione a carico dello Stato dell'onere risultante dalla gestione 1947-48 dei cereali di produzione nazionale e di provenienza estera, destinati alla panificazione ed alla pastificazione ».

Prego il senatore segretario di darne lettura nel testo modificato dalla Commissione.

MOLINELLI, *segretario*, legge lo stampato n. 236-*A*.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare il senatore Spezzano. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge del quale discutiamo spinge a due non liete constatazioni: prima, la leggerezza con la quale alcuni Ministeri pigliano dei provvedimenti e la faciloneria con la quale, da parte del Governo, vengono presentati alcuni disegni di legge; seconda, la considerazione scarsa, irrisoria anzi, nella quale il Governo tiene il Parlamento. Compito di questa mia breve discussione è quello di dimostrare e documentare le suddette due mie affermazioni. Con il disegno di legge che stamattina si discute il Ministero dell'agricoltura, d'accordo col Ministero del tesoro, richiedeva l'autorizzazione a versare 45 miliardi quale acconto dell'80 per cento della differenza esistente tra ciò che era stato speso per i cereali e ciò che era stato incassato dalla cessione dei cereali stessi.

Si chiedevano dunque 45 miliardi per un pagamento parziale dell'80 per cento. Un disegno di legge di questa portata era preceduto da una striminzita relazione di appena mezza facciata.

Sono bastate alcune mie modeste opposizioni, alle quali sono seguiti alcuni rilievi da parte dell'onorevole Paratore, Presidente della Commissione finanze e tesoro, rilievi più autorevoli e per la fonte da dove provenivano e per la loro stessa obiettività, perchè quello stesso Ministero, che aveva richiesto 45 miliardi con quella striminzita relazione, comunicasse all'onorevole Paratore e alla Commissione dell'agricoltura una nota delucidativa di ben 35-36 facciate con la quale si arrivava a questa conclusione: « in definitiva l'onere a carico dello Stato, in dipendenza della cessione dei cereali al consumo del pane e pasta effettuata durante la campagna 1947-48 a prezzi politici, può calcolarsi nella cifra arrotondata di 35 miliardi con una differenza in meno di lire 10 miliardi rispetto alla previsione fatta nel momento in cui il provvedimento in esame venne predisposto dagli uffici ».

Dunque la relazione suppletiva, determinata dalle mie opposizioni e dai rilievi del collega Paratore, ci ha fatto sapere che richiedendo 45 miliardi si era incorsi, in un errore di dieci miliardi. Una bazzecola, una quisquilia, un piccolo irrilevante errore in uno Stato come l'Italia che lesina il centesimo per i lavoratori, in uno Stato come l'Italia dove la disoccupazione dilaga e dove i tubercolotici muoiono senza assistenza! Ma, onorevoli colleghi, le cose non si fermano qui. Questo è semplicemente l'inizio e mi dispiace di non veder qui presente il collega Paratore, Presidente della Commissione finanze e tesoro, che pure dovrebbe presenziare, perchè questo disegno di legge interessa soprattutto la sua Commissione.

Dicevo che non è tutto qui. Dalla stessa relazione di maggioranza, della quale è relatore il collega Guarienti, uomo di grande probità e dirittura, si apprende che l'errore non è limitato ai 10 miliardi che accerta il Ministero dell'agricoltura, ma *crescit eundo*, e diventa di ben 14 miliardi. Dalla relazione del collega Guarienti apprendiamo invero che, proceduto a conteggio, si è arrivati alla conclu-

sione che questo famoso deficit sarebbe di 31 miliardi.

Fra 45 e 31 vi è di fatto una differenza di 14 miliardi. Un errore casuale, s'intende, di 14 miliardi! Ma, nemmeno a farlo apposta, le cose non si fermano alle cifre dette dal collega Guarienti perchè, onorevoli colleghi, la maggioranza in tanto è arrivata ai 31 miliardi, in quanto ha dato per certo ciò di cui si discute, per sicuro e pacifico ciò che invece è contestato, per provato ciò che ancora deve essere provato. Il collega Guarienti in tanto è arrivato ai 31 miliardi, in quanto ha preso per buone le cifre e i conti presentati dal Ministero dell'agricoltura relativi alle gestioni dei trasporti e alla gestione ammassi, conti che ammontano a 29 miliardi e 300 milioni. È proprio qui che è il nostro più profondo dissenso; è proprio su queste cifre che noi intendiamo discutere, sono queste cifre che per comodità di ragionamento il collega Guarienti ha dato per certe e sicure. Noi invece eleviamo le nostre proteste e diciamo che dette cifre prima di essere accettate dovranno essere documentate e discusse. Perchè, onorevoli colleghi, in questo disegno di legge e in tutta la nota delucidativa presentata dal Ministero dell'agricoltura vi sono semplicemente due cifre approssimativamente esatte, e cioè 60 miliardi che rappresentano la spesa per l'acquisto dei cereali e 58 miliardi che rappresentano l'entrata, ricavata dalla cessione.

Abbiamo un solo punto fermo, un solo punto sicuro di partenza che è costituito da questi due miliardi. Questi due miliardi, in tanto sono diventati i 31 di cui parla la relazione di maggioranza, in quanto a questi due miliardi certi ne sono stati aggiunti ventinove problematici, discutibili, che non riconosciamo, per lo meno nella loro massima parte. Io non commento naturalmente l'errore dei dieci miliardi riconosciuti dal Ministero, nè commento l'accertamento fatto dal collega Guarienti dell'altro errore di 4 miliardi. I miei commenti sarebbero amari. Mi limito ad indicare il fatto al Parlamento. I commenti li lascio ai colleghi, specialmente a quelli che questo disegno di legge hanno vissuto e conoscono a fondo.

Ho già detto che non accettiamo la spesa di 29 miliardi e 300 milioni. Comprendendo poi che non è questo il momento e forse non è questa la sede per fare una discussione di fondo sulle varie voci che costituiscono questi 29 miliardi, non farò una discussione analitica sulle varie voci. Però, avendo premesso al mio intervento che con leggerezza e faciloneria era stato predisposto e presentato questo disegno di legge, sento doveroso dare almeno un *fumus boni iuris* alla mia asserzione. E per far ciò presento alcune considerazioni.

Domando, cioè, se la spesa di 29 miliardi per la distribuzione di 68 milioni di quintali di merce e per il magazzinaggio di 13 milioni di quintali non appaia senz'altro esorbitante. Al mio interrogativo si risponderà affermativamente, se i colleghi faranno la divisione di quel che si è speso, che rappresenta il dividendo, per il divisore rappresentato dagli 81 milioni di merce ammassata o distribuita. Ma vi è di più: a formare questi 29 miliardi concorre una voce di 4 miliardi e mezzo che io non posso rilevare nè dal disegno di legge, nè dalla sua relazione l'una, più monca dell'altro. Ebbene, questi quattro miliardi e mezzo, onorevoli colleghi, sarebbero rappresentati nientemeno che dagli oneri di finanziamento. E, su questo, richiamo in modo precipuo l'attenzione specie di quei colleghi che hanno competenza in materia bancaria e quindi di finanziamento. Per giustificare i quattro miliardi e mezzo si fa questo ragionamento, tanto capzioso quanto infondato. Si dice cioè: il finanziamento deve essere considerato per un termine medio di 6 mesi. Ebbene, onorevole Ministro, mi consenta che le dica con tutta franchezza che quando il suo Ministero fa questa media, presuppone di avere a che fare con degli incoscenti che si lasciano facilmente ingannare e che non sanno quale è la reale situazione granaria in Italia. In Italia si sono ammassati 13 milioni di quintali di grano, vale a dire si è ammassato quest'anno un quantitativo sufficiente al fabbisogno di 4 mesi, o 4 mesi e 10 giorni al massimo; il consumo non avviene tutto in un giorno, e tanto meno avviene tutto nell'ultimo giorno, bensì avviene un po' per giorno. Per cui se si vuole fare la media, onorevole Ministro - una di quelle medie tanto care al suo Ministero e che con tanta faciloneria abbondano in questa nota de-

lucidativa – la stessa sarebbe di 60-62 giorni e non di più. Non arriveremmo mai, perciò, a quella media di 6 mesi che nella nota delucidativa è stata artatamente calcolata. Ma non basta; continuando nel ragionamento capzioso e infondato si è detto: questa media di 6 mesi deve intendersi limitata a quella cifra che è stata coperta dagli incassi, e cioè di lire 2355 a quintale. Per la differenza restata scoperta di 2.318 lire al quintale, secondo le cifre del suo Ministero delle quali non rispondo, l'interesse dovrebbe decorrere per tutto l'anno.

Ebbene, onorevole Ministro, ma davvero si pretendeva che noi non leggessimo e che chiudessimo gli occhi alla realtà? Se si considera questa differenza e si vuole il finanziamento per tutto l'anno, mi dica lei, mi dica il suo Ministero in quale pagina di questa relazione è considerato l'interesse che deve decorrere su quel di più che è stato incassato per le tre voci: 425 lire al quintale, spese di ammasso; 550 lire al quintale, spese di distribuzione; 146 o 196 lire al quintale (non vorrei sbagliarmi), per quelle determinate spese, differenze caratteristiche, eccetera.

Per cui in definitiva, ritornando a quel che dicevo inizialmente, e cioè alla sola cifra certa che abbiamo, il finanziamento si riduce a due miliardi, cioè al finanziamento per la differenza tra i 60 miliardi spesi ed i 58 incassati. Perchè diversamente si seguirebbe l'ingannevole principio, adottato nella relazione, di considerare gli interessi esclusivamente per il passivo e non per l'attivo. Ed allora se il mio ragionamento è esatto, ne viene di conseguenza che questa voce di quattro miliardi e mezzo, che concorre a formare quei 29 miliardi presi per buoni dall'onorevole Guarienti. va ridotta considerevolmente.

Ma vi è di più. A costituire i 29 miliardi di cui parlano il collega Guarienti e la nota delucidativa del Ministero, concorrono un miliardo ed ottocento milioni per noleggio ed usura tele, in parole povere per il noleggio e l'usura dei sacchi. Ebbene, io sono voluto andare a vedere le tariffe dalle quali si è partiti per giungere a questa cifra. Le tariffe sono due, intercomunale l'una, interprovinciale l'altra.

Facendo la media si hanno 27 lire per i cereali e 47 lire per la pasta, per noleggio ed usura tele. Di modo che si dovrebbe partire dal presupposto che il prezzo di un sacco sia di parecchie migliaia di lire, se semplicemente per il noleggio in campo intercomunale paghiamo 27 lire.

Ma non è qui tutta la questione. La questione più grave è un'altra. Onorevole Sottosegretario per il tesoro, mi rivolgo a lei sperando di poter suscitare in lei in questa sede quella doverosa e perspicace cautela che non è stato possibile suscitare in sede di Commissione, avendo lei evidentemente esaminato questo disegno molto superficialmente. La cosa grave è che il trasporto è stato operato in massima parte con tele dello Stato, con quelle tele che fanno parte di una gestione speciale che dipende dal suo Ministero. Cosa mi potranno opporre al riguardo? Mi potranno opporre che si tratta di una partita di giro, così come il collega Guarienti ieri mi diceva in un colloquio dinanzi al Presidente della Commissione finanze e tesoro; in definitiva di una partita di giro forse dovrebbe trattarsi. Ma, fatto sintomatico anche questo, onorevole Sottosegretario per il tesoro, di partita di giro non c'è una sola sillaba, non vi è alcuna traccia nè in queste 30 facciate, nè nella striminzita relazione, nè nel disegno di legge. Per cui è logico domandarsi: da dove si ricava che si tratta di una partita di giro? Comunque se si tratta di una partita di giro è certo che lo Stato non ha bisogno del miliardo ed 800 milioni richiesto e che concorre a formare i 29 miliardi e 300 milioni.

Ma in questo periodo siamo abituati ai miracoli: le Madonne girano gli occhi, fanno la ginnastica svedese, Gesù Bambino si trova con i capelli arruffati ecc. In epoca di miracoli sono possibili anche miracoli contabili e amministrativi. Infatti io trovo per ben tre volte ripetuta la voce: «spese generali». La trovo una prima volta quando si parla dei tre miliardi e 700 milioni relativi alle spese ammasso; la trovo un'altra volta quando si parla di spese Ce. Fa. Pa. per 4 miliardi; la trovo ripetuta poi quando si parla delle spese accessorie e dei magazzini intercomunali. Per cui la voce «spese generali» nella nota delucidativa presentata dal Ministero gioca per ben tre volte. Io non so se l'onorevole Ministro ha pronta la obiezione da opporre a questa mia accusa precisa; comunque, se non ce l'ha, mi

consenta che gliela suggerisca io; mi potrà dire, l'onorevole Ministro, che si tratta di gestioni speciali, mi potrà dire l'onorevole Ministro, che la gestione ammassi è differente dalla gestione Ce. Fa. Pa. Mi potrà dire tutto questo; ma allora, onorevole Ministro, mi consenta di dirle che sono diverse semplicemente di nome, che è identica la sostanza perchè nella gestione Ce. Fa. Pa., per lo meno per un terzo, giocano le spese generali della gestione ammassi, perchè fanno parte della gestione Ce. Fa. Pa. i 13 milioni e mezzo di quintali di grano che sono stati ammassati in Italia. Tutto questo mi autorizzava inizialmente a parlare di faciloneria e credo di averne dato su questo primo punto la dimostrazione documentale.

Passo al secondo punto della mia discussione. Ho detto all'inizio del mio intervento che questo disegno di legge dimostrava la nessuna o per lo meno la scarsa considerazione che il Governo ha del Parlamento. Debbo ciò dimostrare, e mi accingo a farlo.

In una materia così delicata dove, come vedete, basta spostare di 10 centesimi perchè i 10 centesimi diventino miliardi, il controllo dovrebbe essere esercitato dal Ministero dell'agricoltura e dall'Alto Commissariato dell'alimentazione. Questo principio è sancito nell'articolo 2 del disegno di legge del quale discutiamo. Ma la funzione, la qualifica del Ministero dell'agricoltura e dell'Alto Commissariato per l'alimentazione in questa materia non è quella del controllore: se mai, è quella del controllato. Perchè? Perchè non si tratta di un controllo materiale di una contabilità, cioè di verificare se due più due fanno quattro: no; si tratta di qualcosa di molto più complesso, di qualcosa di molto più vasto. Si tratta cioè di vedere le voci che concorrono a formare un determinato conto; cali, superi, tariffe, distanze, cioè i princìpi generali e i criteri generali che si seguono e che si applicano per formare questi conti. E poichè questi princìpi generali, cali, superi, tariffe, distanze sono determinati e stabiliti dal Ministero dell'agricoltura e dall'Alto Commissariato per l'alimentazione, quando si dice che il controllo deve essere fatto dal Ministero dell'agricoltura e dall'Alto Commissariato per l'alimentazione, si dice indirettamente una cosa semplicissima: «Non vogliamo controlli!». È su questo che io richiamo la sensibilità dei colleghi che parlano di democrazia e che dicono di difendere e tutelare il Parlamento.

L'onorevole Ministro dell'agricoltura mi potrà obiettare che il suo controllo non è esercitato sul Ministero ma sui conti presentati dai Consorzi agrari provinciali e dalla Federazione italiana dei Consorzi agrari. Rispondo, onorevole Ministro, che a lei questo potere di controllo è dato dalla legge del 1940, da quella del 1942 e infine dalla legge che porta il suo stesso nome, cioè dalla legge del 1948, per cui non ha bisogno di questo disegno di legge. Lei, alla stregua delle tre leggi su ricordate, ha il diritto di sorveglianza, di tutela e di controllo sugli enti.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Sono due cose molto diverse.

SPEZZANO. Onorevole Ministro, lei sa che non mi lascio prendere facilmente, come si dice, in castagna e che ogni sua interruzione mi riesce gradita perchè mi mette in condizione di privarla di un altro argomento che lei forse potrebbe dire in un altro momento e al quale io non potrei rispondere.

Lei dice che è tutt'altra cosa, ed io le rispondo subito che è in errore perchè lei, alla stregua delle ricordate leggi, esercita il potere di controllo, di verifica e di sorveglianza, avendo in ogni collegio sindacale un sindaco in rappresentanza del suo Ministero. Ed i colleghi che hanno pratica delle società sanno che il collegio sindacale è quello che verifica tutto l'andamento sociale, che firma i bilanci e relaziona sugli stessi, senza dire poi, onorevole Ministro, che molti di questi bilanci lei ha già approvato e vistato. Ha cioè esercitato il suo controllo ed ha dato il suo benestare, precludendosi di conseguenza ogni altra possibilità.

Ma c'è di più: quando lei parla di controllo, dimentica che dovrebbe controllare se stesso, cioè, intendiamoci bene, il suo Ministero e non la sua persona, anche per un altro motivo: gli amministratori degli enti non sono eletti ma sono imposti dall'alto, cioè da lei, con quella forma a lei tanto cara e gradita del cambio della guardia. Sono nient'altro che dei commissari governativi e quindi suoi rappresentanti, sorvegliati per giunta dal collegio sin-

dacale, nel quale lei ha un altro rappresentante: il sindaco del suo Ministero.

Quindi la sua obiezione, secondo la quale controllerebbe i conti della Federconsorzi e dei Consorzi agrari è completamente infondata, perchè questa specie di controllo lei la esercita in forza di altre disposizioni di legge. E allora io in sede di Commissione avevo proposto, dopo aver avuto un'abboccamento con l'onorevole Paratore, che il controllo per questa contabilità così delicata e così difficile fosse esercitato dal Parlamento. E in un primo momento in Commissione sembrava che fossimo tutti d'accordo; senonchè, quando è arrivato lei, le cose hanno cambiato faccia. Ed è naturale. Arriva il principale (il principale nel senso buono, onorevole Ministro), dà uno sguardo significativo, la disciplina di partito e il conformismo sono quelli che sono, ed ecco che quel principio concordato e... pacifico sparisce senza una motivazione, senza che un qualsiasi fatto nuovo possa giustificare il cambiamento di scena. È quello che è avvenuto, onorevoli colleghi. Naturalmente non potevo supinamente accettare ciò, per cui sono corso dall'onorevole Paratore e gli ho detto: « Le cose stanno un po' diversamente di come avevamo concordato; lei mi diceva che era d'accordo sulla necessità del controllo; il controllo invece è respinto ». Concordammo allora l'emendamento da me presentato che porta il numero 4 .Con l'emendamento noi chiediamo in definitiva che questi rendiconti, a liquidazione avvenuta, vengano portati al Parlamento per l'esame e l'approvazione definitiva. Ritengo che i colleghi a tanto aderiranno e l'adesione può essere anche comoda perchè in questa maniera la responsabilità non sarà limitata al Ministero dell'agricoltura ma si rifletterà anche sulle nostre spalle. E mi pare così di aver dato la prova anche dell'esattezza di questa mia seconda asserzione, e cioè della mancanza di considerazione che il Governo ha del Parlamento.

Ho presentato cinque o sei emendamenti; li discuterò in sede opportuna. Ma debbo qui fermare la mia e la vostra attenzione sulla lettera *c*) dell'articolo 1 anche perchè così porto un altro argomento che dimostra quale è la considerazione nella quale il Governo tiene il Parlamento. La lettera *c*) dell'articolo 1 dice che per la determinazione della spesa inerente ai cereali, di produzione nazionale, affluiti ai granai del popolo, si tiene conto della differenza del prezzo per il grano selezionato da seme, non utilizzato per le semine e conferito ai granai del popolo in conformità della legge . . .

Dopo la parola legge ci sono puntini di sospensione; vale a dire il Governo ha tale tracotanza del suo strapotere, cioè è così certo che voi della maggioranza non discutete ma eseguite ordini, che dà per approvate leggi che ancora sono in discussione. Questa la funzione del Parlamento secondo il Governo!

Il dovere della maggioranza è unico: obbedire. E poichè si sa che tale dovere verrà adempiuto si dà per approvata una legge che ancora è in discussione. Ma questa volta le cose non sono andate così! Consentitemi questo atto di superbia, se volete; le cose non sono andate così perchè io in Commissione ho chiarito le cose mettendo in evidenza ciò che era stato tenuto nascosto! Il collega Guarienti, con la sua grande probità e, mi consenta, col suo grande candore, cerca di giustificare la lettera *c*) dell'attuale disegno di legge. Dimostrerò tra breve che non ha nessuna giustificazione nè in fatto nè in diritto. Spiego subito. Prima di questo disegno di legge ne era stato presentato un altro con questa intestazione: « Determinazione del prezzo per il grano selezionato da seme rimasto invenduto e conferito ai granai del popolo ed assunzione a carico dello Stato del relativo onere » (N. 68). Un disegno di legge dunque che già nella sua intestazione afferma il concetto della determinazione del prezzo. Nemmeno a farlo apposta, onorevoli colleghi, strada facendo abbiamo avuto la dichiarazione ufficiale da parte del Ministro, o del suo Sottosegretario, che non si trattava più di determinare questo prezzo perchè il prezzo era già stato pagato da un anno! Quindi arbitrariamente il disegno di legge parlava di determinazione del prezzo perchè questo non soltanto era determinato ma era stato già pagato.

E non è tutto qui. Nel disegno di legge numero 68, che i colleghi potranno esaminare, la materia viene presentata come se ci si fosse trovati dinnanzi ad un caso nuovo, mai regolato, del quale mai si era discusso. Si disse: lo Stato ha avuto bisogno di grano ed ha

preso le disposizioni necessarie per fare affluire agli ammassi il grano da seme restato invenduto.

Altro che leggerezza, altro che faciloneria! Si presenta un disegno di legge e non c'è una sola sillaba per far rilevare che la materia era già regolata dalla legge del 1936, istitutiva degli ammassi; non c'è una sillaba che ricordi tutto questo. Non c'è nemmeno la disposizione con la quale la legge del 1936 viene abrogata. Il Ministro Segni e l'Alto Commissariato dell'alimentazione han cercato di giustificare la cosa dicendo che la materia del disegno numero 68 è diversa e non abroga quella legge del 1936 perchè, sostengono, col disegno di legge numero 68 si è inteso affrettare il periodo di consegna del grano restato invenduto. Per ottenere ciò, dicono, siamo stati costretti a fare questa legge, siamo stati costretti a chiamare le ditte selezionatrici, invitarle prima, diffidarle, poi; ma poichè non adempivano al loro dovere, non eseguivano le nostre disposizioni, aggiunge candidamente il mio amico Guarienti, di fronte a questa situazione cosa c'era da fare se non aumentare il prezzo e quindi determinarle al versamento?

Onorevoli senatori, io vorrei che una politica simile la facesse l'onorevole Scelba nei riguardi dei lavoratori. Quando si tratta dei lavoratori c'è il maganello, c'è il mitra, oggi si minacciano addirittura i carri-armati; ma quando si tratta della classe cara al Governo, della quale il Governo è rappresentante, non si parla nè di manganelli, nè di mitra, ma c'è il mezzo dolce, c'è l'aumento del prezzo, l'aumento in realtà non dovuto.

E noi Parlamento dovremmo confermare e convalidare tutto questo? Non dobbiamo farlo, onorevoli colleghi, se del Parlamento abbiamo rispetto; non dobbiamo farlo se intendiamo difendere le leggi, non dobbiamo farlo soprattutto se non vogliamo esporci a quello cui siamo stati già esposti una volta, quando c'è stato presentato questo disegno di legge senza dirci una sola sillaba che la materia della quale si discuteva era già regolata dalla legge del 1936. Ed ancora: nel disegno di legge numero 68 non si dice che la legge del 1936 stabiliva per giunta il prezzo di cessione, prescrivendo che il grano rimasto invenduto deve essere ceduto al prezzo d'ammasso. Si tace questo! E non capisco perchè si protesta quando sostengo che questo disegno di legge rappresenta uno spolverino per quello che era stato fatto in precedenza. Nè si dice che le ditte selezionatrici percepiscono su ogni quintale di grano selezionato cento lire. Si tace in questo disegno di legge che nel periodo del quale ci occupiamo sono stati selezionati 1.095.000 quintali di grano, che, moltiplicati per cento e cioè per l'importo della quota stabilita proprio a titolo di rischio per il grano che restava invenduto, rappresentano 109.500.000 lire incassate dai selezionatori.

Ebbene, se questo è vero - come è vero perchè risulta dai resoconti sommari fatti in sede di Commissione, dalla relazione Carelli e da tutto ciò che c'è di ufficiale in questa materia - perchè, onorevoli colleghi, per lo meno questi 109.500.000 lire non vengono calcolati? Anche questi milioni vogliamo regalare alle ditte selezionatrici? Questo preciso quesito io vi pongo. In sede di Commissione l'onorevole Aldisio disse: « se il pagamento è avvenuto, approviamolo; ma facciamo in modo che lo Stato per lo meno ricuperi i 109 milioni che sono stati dati a questo titolo, cioè per la quota rischi ».

Ma ora di tutto si parla, meno che della quota rischio. Anche questo è passato nel dimenticatoio! Tutti questi rilievi io presentai in sede di Commissione. Era un po' il gioco del gatto col topo. Volevo vedere quando il Governo si sarebbe deciso a dire che c'era la legge del 1936. Ma questa dichiarazione non venne!

Onorevoli colleghi, arrivati alla discussione definitiva innanzi alla Commissione dopo tre interventi da parte del Governo, il Governo non aveva ancora dichiarato che si trattava di materia che era regolata già da un'altra legge. Per cui, continuando quel giuoco del gatto col topo, dissi all'onorevole Canevari: « ma lei fa come la farfalla, gira attorno alla luce, ma guardi di non bruciarsi le ali! Ebbene io le preciso che vi è una legge: la esamini e dia la sua risposta ». Dopo alcune dichiarazioni dei colleghi senatori Lanzetta e Aldisio, il Sottosegretario per l'agricoltura onorevole Canevari ha ritirato il disegno di legge. Avevamo così vinto la battaglia!

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Legga il verbale della 8ª Commissione.

SPEZZANO. Onorevole Canevari, come è imprudente! Lei crede che si venga qui per scherzare, ma io tengo già piegato e sottolineato il verbale. Ecco: « Dopo la interpretazione che unanimemente, mi sembra, la Commissione ha dato alla disposizione della legge del 1936, debbo rettificare la mia interpretazione ».

La sua interpretazione era questa, onorevole Sottosegretario: lei, non pratico di legge, diceva niente meno che l'espressione « prezzo corrente » doveva intendersi « prezzo corrente di mercato ».

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. No, non è esatto quello che dice.

SPEZZANO. Lei, onorevole Canevari, così proseguiva: « Indubbiamente le argomentazioni esposte qui hanno molto scosso la mia opinione. Dichiaro quindi di ritirare il disegno di legge, che sarà, in seguito, ripresentato, tenendo conto delle osservazioni fatte dalla Commissione ». Lei dunque, onorevole Sottosegretario, ha ritirato il disegno di legge, riservandosi il diritto di ripresentarlo. Questa riserva è un di più perchè nel nostro Regolamento, per la ripresentazione dei disegni di legge, c'è una sola limitazione, e cioè che un disegno di legge riprovato o ritirato non può essere ripresentato nella identica sessione, nella quale il rigetto o il ritiro è avvenuto. Quindi la sua riserva è stata un di più. Ma non è di questo che volevo parlare. Accertato il dato di fatto che il disegno di legge è stato ritirato, ed accertato l'altro dato di fatto che il disegno di legge mirava alla determinazione del prezzo per il grano selezionato da seme rimasto invenduto, la lettera *c*) dell'articolo 1 del disegno di legge che discutiamo, non può essere presa in considerazione perchè in essa è detto: « Differenza prezzo corrisposto », mentre noi, allo stato, non sappiamo quale sia questa differenza prezzo corrisposto, mancando la base per disporre il pagamento, cioè il *quantum* dello stesso.

Ci sarebbero gli altri emendamenti da me presentati. Ho già detto che li svolgerò nella loro sede. Ma debbo qui dire, concludendo, che, date le premesse dalle quali sono partito, dovrei oppormi allo stanziamento di qualsiasi somma che superasse, sia pure di poco, la differenza che passa tra i 60 miliardi, somma certamente spesa, e i 58 miliardi, somma certamente incassata. Ma non seguo questa via, perchè ho la convinzione intima e profonda che un certo debito da parte dello Stato realmente esiste. Non discuto sul debito in sè, discuto sulla sua portata. Onorevole Ministro e onorevoli colleghi, ciò facendo, faccio l'interesse dello Stato e l'interesse della generalità. Questa misura, a stare ai miei conti, non dovrebbe superare i 12 o 13 miliardi; più i due miliardi che pacificamente sono accolti si arriva ad un debito di 15 miliardi e non a quello di 45 miliardi che il Ministero considerava bastevole, semplicemente per un acconto all'80 per cento. Mantenendo il principio di dare l'80 per cento dovremmo, nello stabilire la somma da stanziare, tener conto della percentuale. Ma giustamente l'onorevole Paratore ha rilevato che si ha premura di pagare non solo i debiti del 1947-48, ma anche i residui della gestione precedente ed ha proposto di destinare una certa cifra per detti residui. Ritengo che sia giusto, ma nello stesso tempo devo avvertire i colleghi e devo ricordare al signor Ministro, per il caso che lo avesse dimenticato, che quei residui rappresentano il 10 per cento, perchè il 90 per cento è stato pagato; per cui, poichè ci si vuole mantenere in un limite che dia una certa tranquillità e garanzia, su questo 10 per cento residuo si deve pagare al massimo il 50 per cento e non l'80 per cento. Ritengo, concludendo, di dover proporre con onesta coscienza, con serenità profonda, uno stanziamento di 20 miliardi secondo me più che sufficiente.

Arrivati a questo punto vorrei insistere presso i colleghi perchè approvassero l'emendamento all'articolo 2 relativo al controllo. Il controllo, sono certo, darà ragione a quello che oggi dico. Ma non è per questo che insisto; insisto perchè in questa maniera mi pare si difenda e si potenzi il Parlamento e si faccia opera di reale democrazia, di quella democrazia della quale si parla sempre ma che non si vuole ridotta ad una semplice e vuota espressione formale. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste, onorevole Canevari. Ne ha facoltà.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Debbo chiarire, a seguito

dell'intervento dell'onorevole Spezzano, qualche punto della mia relazione fatta durante la discussione in Commissione del disegno di legge: « Determinazione del prezzo per il grano selezionato da seme rimasto invenduto e conferito ai «Granai del popolo» ed assunzione a carico dello Stato del relativo onere ».

Sono intervenuto nella seduta 14ª dell'8ª Commissione (Agricoltura e alimentazione), svoltasi il giorno 2 febbraio 1949, per incarico avuto dal Ministro Segni, su questo argomento che nei suoi precedenti io ignoravo perchè della questione si era interessato fino a quel momento direttamente il Ministro Segni. In una seduta precedente l'onorevole Spezzano aveva chiesto chiarimenti al Ministero in merito a quel disegno di legge; ed io mi sono fatto premuroso dovere di portare nella seduta del 2 febbraio tutti gli elementi che mi erano stati richiesti dall'onorevole Spezzano. Egli aveva chiesto di conoscere: 1°) le quantità di seme selezionato nelle diverse regioni d'Italia, che erano state richieste dall'Alto Commissariato dell'alimentazione per ragioni urgenti e di necessità, fatte presenti all'Alto Commissariato dell'alimentazione, particolarmente dalle rispettive Prefetture; 2°) i compensi che si sarebbero dovuti pagare ai diversi enti selezionatori per le quantità rispettivamente da essi conferite agli ammassi nelle diverse regioni. Tutto questo è stato oggetto di laboriose ricerche, di raccolta di dati statistici da parte dei diversi uffici delle SEPRAL e delle UNSEA nelle diverse provincie d'Italia. Raccolti questi dati abbiamo formato un quadro dal quale risultavano tutti gli elementi statistici che dovevano essere tenuti presenti presso l'8ª Commissione, così come erano stati richiesti dall'onorevole Spezzano. Da questi elementi mi sono fatto allora premura di trarre la prova che il provvedimento adottato dal Ministero dell'agricoltura e dall'Alto Commissariato dell'alimentazione comportava una minore spesa per l'erario di circa 33 milioni. Risultava questa prova dagli elementi e dai computi che non sono stati eccepiti, e sui quali l'onorevole Spezzano non ha fatto, nè allora nè successivamente, alcuna riserva; risultava che se il Ministero dell'agricoltura avesse fissato un prezzo di conferimento calcolato sul prezzo medio tra grano con marchio e grano senza marchio, grano duro e grano tenero, sulle quantità rispettivamente conferite all'ammasso, nel complesso, in tutta Italia avremmo dovuto spendere lire 798.809.895,31; con i prezzi invece applicati a quelle quantità e stabiliti col disegno di legge che era sottoposto all'esame della Commissione l'Erario era chiamato a spendere la somma di 765.460.195 lire con una differenza in meno di 33.349.790,31 lire. L'onorevole Spezzano allora ha sollevato la questione della legge 1936. Io mi sono limitato a fare queste dichiarazioni; e in buona fede avevo interpretato quella legge. Non è stata una interpretazione fatta ad artificio. Sentite le ragioni, le esposizioni, le interpretazioni di questa legge da parte del senatore Spezzano, (alla quale interpretazione successivamente, dopo cioè che avevo fatto la mia dichiarazione ed avevo dato l'interpretazione che avevo creduto la più pratica e la piu vera da darsi alla alla legge, altri, di altri settori della Commissione, aderivano) io facevo osservare che la legge del 1936 stabiliva che, scaduto il termine fissato, tutte le ditte selezionatrici sono tenute a riconsegnare all'ammasso il grano rimasto invenduto al prezzo normale stabilito. Ora qui si trattava di interpretare la legge. Bisogna tenere presente questo: il provvedimento imposto a diverse ditte, che avevano avuto determinati quantitativi di grano da lavorare per renderlo selezionato al fine di farne grano da seme, era intervenuto quando il termine non era ancora scaduto. Bisogna ben tener presente questo. La legge chiaramente stabiliva che, scaduto questo termine, il grano rimasto invenduto doveva essere conferito agli ammassi; e la circolare relativa ai prezzi prestabiliva i prezzi del grano selezionato da una parte e quelli del grano d'ammasso dall'altra ed aveva due colonne: da una parte, per il prezzo dell'ammasso; dall'altra, per il prezzo per le diverse regioni e per le diverse categorie di grano duro, grano tenero, grano con marchio, grano senza marchio, da seme.

Ora io alla legge davo questa interpretazione: « Mi limito a rettificare qualche affermazione del senatore Spezzano – dicevo in quella riunione del 2 febbraio della 8ª Commissione –. Faccio presente che la legge del 1936 stabilisce che le partite da incamerare dei residui dei quantitativi che dovevano essere destinati

alla selezione per la semina, debbono essere conferiti ai "Granai del popolo" pagandosi per essi il prezzo normale vigente. Qui noi abbiamo due prezzi: il prezzo ordinario del grano è fissato nella prima parte della disposizione dell'Ufficio che ha stabilito i prezzi del grano per l'ammasso e i prezzi relativi al grano selezionato. I prezzi massimi di cessione del grano da seme selezionato, comprese le spese di insaccatura, confezionatura ed esclusa l'imposta generale sull'entrata, risultano stabiliti come appresso: per merce resa allo stabilimento di selezione, nell'Italia settentrionale per grano con marchio, duro, al quintale 7.475, tenero 6.850; senza marchio, duro, al quintale 7.250, tenero 6.650; per la Italia centrale – facevo le stesse considerazioni – grano con marchio, duro, al quintale 7.850, tenero 7.225; grano senza marchio, duro, al quintale 7.610, tenero 7.010; per l'Italia insulare e Lucania, grano con marchio, duro, al quintale 8.225, tenero 7.600; grano senza marchio, duro, al quintale 7.970, tenero 7.370.

Ora, il prezzo normale vigente è quello del grano ordinario dato all'ammasso, o è quello stabilito per il grano selezionato che è stato dato allo stabilimento di selezione ? » Questa è la domanda che facevo. Non era una interpretazione nel senso se si dovesse pagare questo grano al prezzo stabilito per il grano di ammasso, o se si dovesse pagare secondo il prezzo del mercato; e facendo i conti, osservato che « se avessimo dovuto corrispondere il prezzo normale come sopra stabilito avremmo dovuto spendere complessivamente la somma di lire 798.809.985,31; con i prezzi invece di cui a questo disegno di legge abbiamo speso lire 765.140.195, con una differenza di lire 33.349.790,31 ».

Queste considerazioni, onorevoli colleghi, allora sembravano non avessero nessun valore, perchè l'Alto Commissario per l'alimentazione non aveva ancora chiarito ciò che invece ha chiarito nell'ultima seduta; e perciò io non ho potuto rispondere in quella circostanza all'onorevole Spezzano perchè non sapevo allora dei provvedimenti adottati in momenti difficili e a seguito delle richieste avute dalle prefetture di Torino e di altre città, particolarmente di grandi città, dove non si aveva grano per assicurare l'alimentazione della popolazione civile neanche per 24 ore. Quando parlò l'onorevole Spezzano io non sapevo che questo provvedimento era intervenuto quando il termine per l'eventuale conferimento del grano rimasto invenduto presso le diverse ditte non era ancora scaduto, perchè altrimenti avrei detto all'onorevole Spezzano: « Badi che noi saremmo stati costretti a pagare il grano proprio secondo i prezzi della circolare ». Mentre io, non sapendo ciò, ho dichiarato che mi rimettevo al giudizio, all'interpretazione che di quella legge avevano dato concordemente i colleghi dell'8ª Commissione. Ed è per questo che allora ho dichiarato precisamente questo: « Ritiro questo provvedimento» (ma momentaneamente si doveva intendere) « dopo l'interpretazione che voi avete dato di questa legge; ma lo ritiro per ripresentarlo più tardi, dopo aver tenuto conto delle osservazioni che unanimamente avete fatto ». Perchè, se avessi avuto allora il chiarimento che è stato dato più tardi dall'Alto Commissario per l'alimentazione, avrei risposto all'onorevole Spezzano: « Non ritiro niente », perchè noi avremmo dovuto pagare una somma maggiore di quella prevista nel disegno di legge.

Dopo ciò vorrei fare un'altra osservazione. Si è gridato tanto e si sono fatte tante osservazioni allarmistiche, anzi, scandalistiche, sulle famose cento lire che noi non avremmo sottratte al prezzo proposto alla Commissione come pagamento del grano conferito all'ammasso. Io facevo osservare che riferendosi a quelle cento lire di compenso *a forfait*, stabilito nell'analisi per la formazione dei prezzi per il grano selezionato, da corrispondersi alle diverse ditte selezionatrici, ci si è rivolti a noi come se fossimo dei ladroni che hanno regalato.

SPEZZANO. Si può regalare anche senza essere dei ladroni.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.* Guardate che la differenza tra il grano selezionato ed il grano da seme non è di cento lire, ma è di una cifra superiore alle mille lire, secondo i diversi tipi di grano. Le cento lire rappresentano un'aliquota nell'analisi che gioca sul complesso, non sulle poche migliaia di quintali rimaste invendute e che abbiamo fatto obbligo alle ditte selezionatrici di conferire, prima del tempo, all'ammasso per necessità di ordine sociale e

di ordine pubblico. Però se noi avessimo anche levato dal prezzo stabilito le cento lire, avremmo sempre avuto un margine di circa 22-23 milioni pagati in meno, nel complesso, sulla quantità che noi prima del tempo stabilito, cioè prima del termine per il conferimento all'ammasso, avevamo disposto fosse consegnata all'ammasso da parte di quelle ditte selezionatrici di cui all'elenco che ho presentato alla Commissione.

Alla Commissione ho fornito un elenco nominativo di tutte le ditte interessate. Se non avessimo presentato quell'elenco si poteva anche dubitare che il Ministero avesse fatto chissà che cosa per favorire determinate ditte; mentre invece dall'elenco risulta che nel complesso le maggiori operazioni sono state fatte dai Consorzi agrari e non dai privati; i quali Consorzi agrari debbono rendere conto del loro operato alle amministrazioni competenti.

Mi pare, dopo di ciò, di non avere altro da aggiungere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salomone. Ne ha facoltà.

SALOMONE. Il disegno di legge sottoposto al nostro esame è molto più semplice di quel che non lo si è voluto far apparire.

Si tratta dell'autorizzazione ad una spesa che va a carico dello Stato per la differenza tra il prezzo economico ed il prezzo politico del pane e della pasta.

Si sono fatti i calcoli presuntivi, – richiamo la vostra attenzione precisamente sopra questo aggettivo, – calcoli presuntivi di quella che si prevedeva fosse la differenza fra il costo dei cereali, della pasta e della farina e il ricavo della loro cessione al consumo, calcoli che furono fatti dal Ministero dell'agricoltura, che furono fatti dal Commissariato per l'alimentazione. Ma siccome la vostra Commissione del l'agricoltura ed alimentazione ha voluto riesaminare con la massima attenzione, quei calcoli già eseguiti, fu nominata una Sottocommissione (di cui facevano parte alcuni componenti della Commissione dell'agricoltura e due membri della Commissione finanze e tesoro) presieduta precisamente dall'onorevole Paratore. Si rifecero quindi questi calcoli con molta attenzione, forse con troppa attenzione, perchè ci si impiegarono molti giorni, e ogni giorno che passa, onorevoli colleghi, sono circa 10 milioni che vengono ad essere spesi dallo Stato per interessi passivi. Ma noi abbiamo voluto fare con molta attenzione quel calcolo, appunto per vedere quale dovesse essere la somma da autorizzare per il pagamento. Ed allora si arrivò a questa constatazione, che la differenza a carico dello Stato fosse, per il solo esercizio '47-'48, attorno ai 50 miliardi, e che vi erano, inoltre, le differenze per gli esercizi precedenti '46-'47, '45-'46, ed in parte '44-'45. In ogni modo per quelli che sono stati i calcoli presuntivi noi abbiamo, per il solo esercizio '46-'47, una differenza di 31 miliardi 142 milioni 924 lire. Vi sono in questi calcoli alcune cifre le quali non sono state discusse, altre le quali hanno formato oggetto di rilievo da parte dell'onorevole Spezzano. Se la sola differenza fosse tra l'incasso dei 58 miliardi ed il pagamento dei 60 miliardi, noi ci dovremmo dichiarare lieti, e formuliamo l'augurio che sia solo questa la differenza. Ma noi siamo in tema di calcolo presuntivo, noi dobbiamo fare onore a quelli che sono gli impegni assunti, perchè lo Stato deve pagare, pagherà naturalmente soltanto quel che deve, ma per evitare quelli che sono gli interessi passivi deve essere autorizzato per una cifra congrua, la quale è stata stabilita precisamente dal Presidente della Commissione finanze e tesoro in 35 miliardi, calcolando non soltanto l'anticipo nella misura massima dell'80 per cento per le somme dovute nell'esercizio 1947-48 ma anche per quelle risultanti dovute negli esercizi precedenti. Quali sono le garanzie per un'esatta contabilità, onorevoli colleghi? Le garanzie che questi conti saranno fatti scrupolosamente sono consacrate nell'articolo 2, ma, anche se non fossero consacrate nell'articolo 2, ci sono tutte le leggi in materia di contabilità per le amministrazioni dello Stato, le quali provvedono adeguatamente.

In ogni modo, nell'ultimo comma dell'articolo 2, si sono voluti accentuare tutti i vari controlli e si è stabilito: « Le modalità per la compilazione e la presentazione dei rendiconti finali di gestione saranno stabilite dal Ministero dell'agricoltura e foreste, d'intesa con quello del Tesoro e con l'Alto Commissariato dell'alimentazione, sentita la Corte dei conti ». E si aggiunga il controllo rigidissimo della Ragioneria generale dello Stato, la quale ha

le sue diramazioni nei vari Ministeri, e anche nel Ministero dell'agricoltura vi è una Ragioneria centrale. E si è voluto, all'articolo 4, stabilire qualcosa di più, perchè, quando delle somme dovute si darà l'80 per cento come misura massima, si è detto che: « Qualora le ditte creditrici, i consorzi creditori avranno di più di quello che nel conteggio finale loro sarebbe spettato, si debbono obbligare a restituire ».

Questo era perfettamente superfluo perchè nel nostro Codice civile è sancito l'obbligo della restituzione dell'indebito riscosso, ma tuttavia si è voluto sottolineare questo concetto e si è detto che coloro i quali verranno ad incassare questo acconto dell'80 per cento, fissato, ripeto, nella misura massima, debbono impegnarsi a restituire alla Federazione Italiana dei Consorzi agrari provinciali le somme eventualmente riscosse in più dell'ammontare del loro credito, con i relativi interessi dalla data della avvenuta riscossione.

SPEZZANO. Onorevole Salomone, questo obbligo si riferisce alle Banche.

SALOMONE. Onorevole Spezzano, lei ha presentato un emendamento a questo proposito che dice che « identico impegno assumono verso lo Stato i Consorzi agrari e la Federazione italiana dei consorzi agrari » e, se non vi saranno delle difficoltà di ordine formale, noi saremo lieti di accogliere questo emendamento, per dimostrare che noi collaboriamo veramente ed esclusivamente nell'interesse dello Stato. Del resto l'8ª Commissione, amico Spezzano, vi ha dato prova che non obbedisce a ordini di scuderia e non ispira le sue deliberazioni a conformismi di nessun genere, come lei ha detto che avverrebbe, per esempio, quando viene il principale e tutti si inchinano. La 8ª Commissione ha sempre dimostrato la sua indipendenza e ha dimostrato di preoccuparsi esclusivamente di quelli che sono gli interessi del Paese. (*Approvazioni*).

Quando, amico Spezzano, è stata presentata – e vengo a quella lettera *c*) dell'articolo 1 della quale lei si è occupato – quella proposta di legge per la determinazione del prezzo del grano da seme e alla Commissione parve che giuridicamente – giuridicamente e non per una questione di moralità che assolutamente era estranea a quella competizione – non poteva dare la sua approvazione, lo disse chiaramente ed esplicitamente. Ma questo come questione giuridica di impostazione sotto un profilo formale, perchè come merito – adesso ne ha parlato eloquentemente l'onorevole Sottosegretario Canevari e si è detto esaurientemente nella relazione dell'amico Guarienti ed io potrei aggiungere solo qualche cosa – si dimostra chiaramente che la maggiorazione del prezzo del grano da seme è stata pagata perchè lo doveva essere; e si deve avere riguardo alle condizioni del momento in cui furono presi quei provvedimenti saggissimi per venire incontro alle necessità della vita nazionale.

Relativamente a quello che è l'emendamento dell'onorevole Spezzano all'articolo 2 che è così stilato: « I rendiconti definitivi delle varie gestioni, a liquidazione avvenuta, verranno sottoposti all'esame del Parlamento », io dico fin d'ora, per brevità, perchè è desiderio di tutti di approvare questa legge con la maggiore rapidità nell'interesse dell'erario dello Stato, che questo emendamento, come è già stato detto in Commissione, non possiamo assolutamente accettarlo per una questione di principio. Tutto quello che è il controllo amministrativo delle varie gestioni è, per legge, compito della Corte dei conti e della Ragioneria generale dello Stato. Al di sopra vi è il Parlamento, ma noi non possiamo mettere questa statuizione, che risulta già dalle leggi vigenti, in una legge, senza che con questo noi diamo un voto anticipato di sfiducia all'opera del Governo; e noi non intendiamo fare ciò.

Quindi, ripeto, siamo decisamente contrari al detto emendamento. Collega Spezzano, io ho al solito ammirato il suo spirito vivace di opposizione, opposizione che si manifesta così eloquentemente tanto nella Commissione che nell'Assemblea, ma può stare tranquillo di averci suoi collaboratori per tutto quello che riguarda la tutela degli interessi dello Stato. Sicchè, arrivando rapidamente alla conclusione, noi abbiamo dei calcoli presuntivi e questi calcoli bisogna dire che non sono molto generosi perchè forse sarebbe stato opportuno che invece di 35 miliardi fosse stata autorizzata la spesa per lo meno di 40 miliardi. Ma, in ogni modo, siccome la Commissione finanze e tesoro ha espresso il parere di limitare entro la somma di 35 miliardi l'autorizzazione della spesa per questo oggetto, noi non abbiamo

creduto, nè la Commissione nè il Ministro hanno creduto, di fare alcuna modificazione.

Per quello che riguarda il controllo delle spese e dei conti mi pare che ci siano garanzie più che sufficienti nella legge stessa e in quelle che sono le leggi vigenti. Per quello che è il punto che costituì già oggetto di altre discussioni, cioè la lettera *c*) dell'articolo 1, alla dizione ministeriale: differenza prezzo per il grano selezionato da seme, non utilizzato per le semine e conferito ai « Granai del popolo » in conformità della legge. . . , (siccome questa legge non ci è stata, non è necessario che ci sia), si è sostituita dalla Commissione la relativa lettera *c*), così formulata: differenza prezzo corrisposto per il grano selezionato da seme non utilizzato per le semine e fatto conferire ai « Granai del popolo » per soddisfare inderogabili esigenze alimentari in base alle disposizioni delle competenti Amministrazioni.

Già l'onorevole Sottosegretario di Stato Canevari è stato chiaro, preciso ed esauriente su questo punto. Consenta l'Assemblea che io dica in aggiunta pochissime parole. Quello che è il prezzo di conferimento del grano da seme da parte dei selezionatori era fissato realmente dall'articolo 4 della legge del 1936 che noi non abbiamo inteso di dover abrogare. L'onorevole Spezzano non può aver dimenticato il testo dell'articolo 4 di quella legge e cioè che « le ditte selezionatrici hanno l'obbligo di conferire all'ammasso il grano selezionato per seme che resti invenduto a fine stagione e ciò non oltre il 31 marzo successivo alle operazioni selettive ». Che cosa avvenne ? Avvenne che per alcune necessità inderogabili dell'alimentazione (perchè nell'inverno del 1948 abbiamo avuto una deficienza gravissima di grano) si ricorse al grano da seme e con provvedimenti del dicembre 1947 e del gennaio 1948 si impose ai selezionatori di non vendere quello che era il grano da seme, perchè avrebbero dovuto metterlo a disposizione dei « Granai del popolo ». Ed allora si tratta di una questione molto semplice e di indole strettamente giuridica: i selezionatori ebbero la imposizione dall'autorità governativa, in base a quelle che erano le necessità alimentari, di non muovere questo grano, e l'ebbero prima che fosse scaduto il termine a loro disposizione. Si capisce che lo Stato in tal modo aveva contratto un'obbligazione che veniva ad essere diversamente regolata dalla disposizione dell'articolo 4 della legge del 1936. Avemmo così una determinazione del prezzo da parte del Comitato interministeriale dei prezzi che fissò per il grano duro un prezzo base di 7.000 e per il grano tenero di 6.500, e con le maggiorazioni si arrivava a 6.858 per il grano tenero e a 7.482 per il grano duro. Invece furono pagate 6.500 lire per il grano tenero e 7000 soltanto per il grano duro, compensandosi largamente la quota rischio di cento lire al quintale. Allora, onorevoli colleghi, vedete che, sia dal punto di vista giuridico, sia dal punto di vista della buona amministrazione, tanto l'Alto Commissariato per l'alimentazione quanto il Ministero dell'agricoltura hanno adempiuto scrupolosamente al loro dovere.

Quindi ritengo che noi, senza nessuna esitazione, possiamo dare la completa approvazione a questo disegno di legge. (*Applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. Nessun altro essendo iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Guarienti relatore.

GUARIENTI, *relatore*. L'intervento dell'onorevole Canevari e l'intervento dell'onorevole Salomone hanno quasi dispensato me dall'aggiungere parole a quelle che ho scritte nella relazione.

Siccome però l'onorevole Spezzano ha fatto un chiaro accenno a questioni cui non è stato ancora risposto, mi permetto di integrare gli interventi dei due egregi colleghi. Ma prima di fare ciò credo che sia opportuno, per tutti coloro che non possono conoscere il congegno degli ammassi, dire che nel conteggio entrano tre enti: i Consorzi agrari, la Federazione dei Consorzi agrari ed il Ministero del tesoro. Le contabilità hanno rapporto con le operazioni fatte da questi tre enti. Vi sono delle cifre – mi pare che l'onorevole Spezzano vi abbia già accennato – le quali, anche se non sono esattissime al centesimo, si possono ritenere quasi completamente esatte. Accenno a ciò che riguarda il prezzo pagato ai produttori per il grano conferito, ossia accenno alle due prime voci, quella riguardante il prezzo base e quella riguardante le caratteristiche dei prezzi di

sollecito conferimento. Su questo punto, siccome i rapporti vengono dati trimestralmente alla Federazione dei Consorzi agrari da parte dei Consorzi agrari con tabelle prestabilite nella forma e identiche per tutti i consorzi, credo che non vi possa essere assolutamente discussione su queste cifre. Quello invece su cui può esservi discussione è l'altra parte quella riguardante i trasporti e che interferisce nei rapporti della Federazione dei consorzi agrari col proprio servizio denominato Ce. Fa. Pa. (cereali, farina e pasta).

I mulini nel ritirare il grano hanno pagato – e l'onorevole Spezzano vi ha accennato – 450 lire, 425 e 146,92 rispettivamente per i servizi di finanziamento e di trasporto. Questi importi sono stati pagati dai mulini *à forfait*, ma salvo resa di conti, degli Enti ammassatori per cui adesso, nella liquidazione definitiva, dovrà esser tenuto conto, da parte della Confederazione dei consorzi agrari e da parte dei Consorzi agrari, di quello che è stato effettivamente speso. Ed è precisamente su questo punto particolare che una analisi ed un conteggio rapido, come sarebbero stati necessari, sono diventati impossibili, perchè bisogna riesaminare tutte le contabilità; e parliamo oggi di quelle del 1947-48, poi anche di quelle del 1945-46-47, le quali importeranno evidentemente un notevole tempo ed anche una notevole diligenza.

E poichè ho parlato di controllo, l'onorevole Spezzano sa, al pari di me, anzi molto più di me, che questo controllo praticamente viene fatto con molta diligenza. L'onorevole Spezzano fa carico, nei riguardi dei controlli, al fatto che i sindaci dei Consorzi agrari e della stessa Federazione sono sindaci che appartengono ai Ministeri dell'agricoltura e del tesoro. Ma io dico questo: oggi noi dobbiamo esaminare quello che è il compito particolarmente del Ministero dell'agricoltura. Noi abbiamo – non so fino a qual punto l'abbia anche l'onorevole Spezzano – nel Ministero incondizionata fiducia, e quindi dobbiamo ritenere che queste indagini fatte disinteressatamente da tali funzionari debbano essere indagini fatte con piena coscienza e precisione, in modo che, a controllo avvenuto, le cifre possano essere definitivamente accettate.

Ho detto prima che sono tre gli enti che gestiscono questo servizio, e l'onorevole Spezzano, avendo trovato ripetute alcune voci, ha detto che vi sono degli importi raddoppiati.

Ma se noi vediamo scritto per quel che riguarda i costi di servizi dei «Granai del popolo» « spese generali e oneri di finanziamento », le cifre corrispondenti riguardano servizi inerenti ai « Granai del popolo ». Se poi vediamo le medesime voci ripetute nelle spese delle gestioni della Federazione dei consorzi è perchè queste cifre gravano esclusivamente sulla Federazione dei consorzi. Ragione per cui non c'è nessuna ripetizione e non c'è nessuna disparità. Siccome si tratta di cifre non liquidate ma in rapporto a servizi che sono stati pagati dai mulini con somme *à forfait*, pagati ad integrazione del prezzo del grano, i controlli che verranno fatti potranno portare probabilmente ad una diminuzione piuttosto che ad un aumento delle spese in questa relazione ed in questo conteggio elencate.

Detto questo a me sembra che qualunque altro mio intervento possa essere inutile, dato che per quel che riguarda la lettera *c*) dell'articolo 1 hanno già risposto trionfalmente il Sottosegretario Canevari ed il collega Salomone. Resta semplicemente ancora la questione delle tele. Parlando di questo argomento con l'onorevole Spezzano io gli ho accennato – ed egli qui lo ha ripetuto – che si tratta di una partita di giro. Le tele riguardano esclusivamente il grano che viene dall'estero ed appunto perchè il grano che viene dall'estero viene pagato dal Ministero del tesoro, le tele sono di proprietà del Ministero del tesoro che le cede in uso al Ce. Fa. Pa. dietro il pagamento di un determinato prezzo di noleggio stabilito dall'Alto Commissario per l'alimentazione.

Il conteggio è fatto in base alla tariffa ed in base al tempo per cui le tele vengono utilizzate. Poichè l'estero consegna il grano, tele per merce, vi è la differenza di un chilogrammo per ogni quintale. Perciò noi distribuiamo non un quintale ma novantanove chilogrammi di grano e ciò incide naturalmente sul costo. Dato che noi in questa discussione non ci interessiamo della parte che riguarda il Ministero del tesoro, l'importo che mettiamo a carico del Ministero dell'agricoltura – e non possiamo metterlo come partita di giro – va a beneficio del Tesoro ed è di sua competenza.

Mi sembra di avere risposto esaurientemente alle osservazioni fatte dall'onorevole Spezzano e mi auguro che il Senato voglia approvare questo disegno di legge senza ulteriori difficoltà. Infatti, come ha accennato molto giustamente l'onorevole Salomone, noi abbiamo un carico quotidiano che si aggira intorno ai dieci milioni per servizi d'interessi che inutilmente paghiamo alle banche. Se noi avessimo liquidato questa partita molto prima di oggi, ossia immediatamente dopo che il progetto è stato presentato al Senato e che la Commissione lo ha preso in esame, avremmo risparmiato parecchi milioni che avrebbero potuto essere spesi in materia di agricoltura per opere di miglioramento e a beneficio della disoccupazione. (*Approvazioni dal centro*).

Detto questo, chiudo la mia esposizione pronto ad intervenire nuovamente, se sarà il caso, in tema di emendamenti proposti dall'onorevole Spezzano. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Il mio intervento sarà breve perchè il tema è stato molto ampiamente ed egregiamente illustrato dal Sottosegretario Canevari, dal relatore e dall'onorevole Salomone.

Io voglio toccare il fondamento politico di questa questione perchè l'intervento dell'onorevole Spezzano, oltre a contenere delle critiche di dettaglio che man mano si dimostrano infondate, contiene in fondo una censura grave al Governo e a tutta l'amministrazione statale. Noi siamo stati accusati di aver tentato di turlupinare il Parlamento e questo è lo sfondo politico di questa discussione e su questo devo insistere perchè debba essere preciso e chiaro che non possiamo accettare censure del genere, nè per l'opera politica del Governo, nè per l'opera dell'amministrazione come organizzazione burocratica che va dai nostri uffici a quelli della Ragioneria generale e a quelli della Corte dei conti. Questa organizzazione è una severa controllatrice delle spese pubbliche, che tante volte ci pesa perchè troppo severa, tanto che anche da parte vostra ci vengono richieste di allargare questi controlli. Questa organizzazione garantisce che i denari dello Stato verranno erogati solo nei modi e nella maniera in cui il debito dello Stato è stato accertato. Veramente qui si tratta di vedere se l'organizzazione attuale di controllo della spesa pubblica va oppure non va, perchè con quell'emendamento si vuole rivoluzionare questo sistema di controllo, e questa rivoluzione non possiamo ammetterla. Ma su questo articolo ritorneremo più oltre.

Ora debbo affrontare alcune questioni di fatto: perchè si è presentato un provvedimento, concertato tra il Ministero e la Ragioneria generale, per 45 miliardi? Perchè il provvedimento in esame ha un lungo corso; da alcuni mesi, in gennaio, è venuto al Senato, ma in realtà è stato approvato dal Consiglio dei Ministri parecchio tempo prima, è stato elaborato quando la gestione non era ancora chiusa, e forse nemmeno oggi è completamente definita. Ecco perchè si era fatto un provvedimento di tutta sicurezza per poter erogare, con tutte le cautele, le somme possibili maggiori, in modo da evitare i gravissimi oneri finanziari che vengono allo Stato dal ritardato pagamento. Se noi avessimo potuto pagare i 45 miliardi in gennaio o in dicembre, quando il provvedimento è stato elaborato, sarebbero stati centinaia di milioni risparmiati, che avremmo potuto destinare all'agricoltura utilmente, invece di pagare interessi bancari. Si determinò allora, con criteri di sicurezza e con il consenso della Ragioneria dello Stato, la somma di 45 miliardi, perchè era incerto, al momento della determinazione, per esempio, il prezzo del grano estero, perchè le provenienze di questo grano estero sono diverse e i prezzi sono talmente diversi che solo un calcolo prudenziale era possibile ed era stato fatto; e siccome gli acquisti si sono potuti spostare, fortunatamente, sul mercato del nord America, in cui il prezzo del grano è più basso, oggi, a campagna chiusa, il calcolo per il grano estero, sia per il prezzo del grano, sia per i noli, è stato ridotto. Ecco perchè già da alcuni mesi sapevamo che saremmo discesi da quella somma, ma il provvedimento era già avviato. Ma questo non significa che abbiamo voluto sperperare il denaro pubblico. Contro questa accusa protesto, perchè il sistema di erogazione di queste spese è tale che nemmeno un centesimo di denaro pubblico viene sperperato.

Si è detto questo in sostanza: voi agite da organi controllori a voi stessi, siete controllori e siete controllati. Questo dimostra, io vorrei credere, semplicemente una profonda ignoranza, niente altro che una profonda ignoranza del sistema con il quale si svolge l'erogazione della spesa pubblica. Prima che noi possiamo pagare definitivamente, siamo soggetti, come Ministero, ad una serie di controlli minuti e precisi di altri organi. Ecco qua uno dei mandati di pagamento, coi quali si svolgeranno precisamente questi pagamenti. Vi è la firma apposta dal Ministro, ma essa ha un valore molto relativo, perchè abbiamo successivamente il visto del Direttore della Ragioneria centrale del nostro Ministero, il quale non è un organo del Ministero dell'agricoltura nè del Commissariato dell'alimentazione, ma è un organo della Ragioneria generale dello Stato, cioè del Ministero del tesoro. Ecco quindi che noi Ministero dell'agricoltura e Commissariato dell'alimentazione che provvediamo a liquidare i conti, siamo sottoposti immediatamente ad un controllo, che è quello che effettua la liquidazione, della Ragioneria centrale; ma non basta. Alla Ragioneria centrale presso il nostro Ministero si aggiunge poi la Ragioneria generale dello Stato, al di fuori del nostro Ministero, e poi viene la Corte dei conti; prima vi è il visto della competente sezione della Corte dei conti e poi la registrazione della Corte dei conti stessa.

FORTUNATI. Queste cose le sappiamo tutti.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Se le sapete ve le siete dimenticate. Quando si dice che siamo controllori di noi stessi . . .

FORTUNATI. Questo è un problema di fondo, non una questione di persone.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Tutti questi controlli riguardano anche il merito della spesa, non solo le formalità. Tutto questo controllo amministrativo interno è tale da assicurare che gli organi di controllo non sono gli organi del Ministero dell'agricoltura e del Commissariato dell'alimentazione, ma sono bensì la Ragioneria centrale presso il Ministero, la Ragioneria generale e la Corte dei conti. Mi pare che si sia voluto quindi fare una confusione, che oggi voi stessi ammettete, quando si è detto che controllore era il controllato, mentre invece noi siamo controllati a nostra volta da tutti gli organi che, per la Costituzione, sono gli organi di controllo amministrativo dello Stato, proprio, ripeto, in forza della Costituzione. (*Applausi dal centro e da destra*).

PALLASTRELLI. Tutto questo non si faceva nel periodo fascista.

GRISOLIA. Sono stato dodici anni in un Ministero e so che tutte queste sono formalità che si superano facilmente.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Protesto vibratamente contro questa affermazione dell'onorevole Grisolia, la quale tende, in sostanza, a svalutare il sistema dei controlli amministrativi stabiliti dalla Costituzione. Quelli sono gli organi che devono compiere il controllo amministrativo e la Corte dei conti va a fondo anche nelle ragioni della spesa, non va a fondo solo sulla regolarità aritmetica della spesa stessa.

BUONOCORE. E in questi casi non si ammettono registrazioni con riserva.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Esattamente ! In ogni modo io mi riprometto di tenere al corrente le Commissioni del Senato dei risultati degli accertamenti che compiremo.

Si è detto anche che noi abbiamo, nei Consorzi agrari e nella Federazione dei consorsi agrari, noi Ministero, dei nostri sindaci. È vero, ma quei sindaci sono responsabili verso il loro consorzio e non verso il Ministero; in ogni modo i bilanci che il Ministero dell'agricoltura approva non riguardano affatto queste gestioni speciali. I bilanci che approviamo riguardano le gestioni ordinarie, non le gestioni speciali dei Consorzi, le quali sono soggette ad un controllo ben diverso. Si è quindi confuso quando si è detto: « Voi approvate dei bilanci e, approvando i bilanci, approvate anche queste gestioni speciali ». Non è vero ! La gestione così detta speciale è una gestione affatto separata, a sè stante e la nostra approvazione al bilancio non ha nessuna importanza, perchè non riguarda quella gestione speciale, che è soggetta ad altri controlli. Se si vuole dire che questi controlli non servono a niente, che sono controlli formali, questa è una questione di fondo che non possiamo affrontare qui di straforo, ma mi permetta il senatore interruttore di dire che

questa interruzione è un gratuito affronto a tutto il corpo di organi di controllo che sono riconosciuti tali dalla Costituzione. Non debbo perdere molto tempo a rigettarla perchè mi pare ci sia la norma costituzionale che risponde perfettamente per me.

Alcune altre partite di questa contabilità meritano ancora un qualche cenno. Non rispondo su quello che è stato già detto per il grano da seme. Si è voluto fare una tragedia della questione del grano da seme. È stato detto in sostanza: ci avete voluto trarre in errore, dovevate dirci che era una ratifica di un provvedimento già preso dal Governo.

Sembrava che questo provvedimento fosse qualcosa di scandaloso e questo è stato detto sui giornali. Devo dire che noi avevamo la coscienza tanto tranquilla che mentre potevamo ratificare con un decrero legislativo il provvedimento, che è del gennaio e del marzo 1948, abbiamo voluto aspettare per farlo ratificare dal Parlamento. Questo dimostra la nostra buona coscienza nell'adozione del provvedimento: abbiamo lasciato che questo provvedimento andasse insieme a quello del prezzo politico del pane, e abbiamo desiderato non sfuggire a quello che è il controllo preventivo del Parlamento ed a quello che è in via successiva il controllo consuntivo del Parlamento stesso.

Perchè il provvedimento del prezzo del grano da seme fu preso? Perchè la situazione alimentare allora era tragica ed avrei voluto che fosse qui oggi l'Alto Commissario per l'alimentazione per dirci quello che fu da lui detto pochi giorni or sono in sede di Commissione e che finì per smontare qualsiasi censura. Lo ha ricordato oggi l'onorevole Canevari ed il professor Ronchi lo avrebbe riconfermato. Ma io sono autorizzato a dirvi che il provvedimento era necessario poichè nel gennaio tragico del 1948, che a qualcuno forse fa comodo di non ricordare, avevamo scorte di grano per 500 mila quintali in tutta l'Italia ed in molte città, specialmente nell'Italia settentrionale, avevamo grano per poche ore. Abbiamo cercato con tutti i mezzi di ovviare alla situazione, prima con la forza che non riuscì ad operare e poi con il riconoscimento di un giusto prezzo. Giusto prezzo per gli argomenti che hanno esposto così bene l'onorevole Salomone, e il relatore, così che è inutile ripetere.

Oneri di finanziamento: questi sono calcolati oggi preventivamente. Non sappiamo calcolare fino a quando durerà questo finanziamento. Le singole partite sono numerosissime. Ma queste verranno precisate col calcolo.

Tutto quel conto è oggi fatto in via di presunzione ed è soggetto a variazioni, ma quando si viene a dire che il finanziamento si deve calcolare per due mesi, o per 62 giorni, perchè il grano ammassato era in tale scarsa quantità che bastava solo per l'approvvigionamento d'Italia per quattro mesi, si dice una cosa che tende a presentare la realtà in un modo diverso da quello nel quale essa è. Non è esatto che noi abbiamo consumato il grano in quattro mesi, perchè nelle provincie in cui vi era una notevole quantità di grano ammassato si è trattenuto per il consumo locale onde evitare quelle manovre che in tutt'Italia si dovevano mettere in atto e in forza delle quali il grano giungeva per esempio dal Veneto, in Sicilia, in Sardegna o in Calabria con oneri di trasporto gravissimi. In taluni casi quindi esso è stato consumato rapidissimamente mentre in altri casi no, perchè si è cercato di risparmiare sui trasporti che altrimenti sarebbero stati cento volte maggiori degli oneri di finanziamento che si dovevano concedere. È certo che in alcune provincie, per esempio da Ferrara o da Rovigo, i trasporti per l'Italia meridionale costavano molto di più che qualsiasi finanziamento.

Riguardo alla tragedia e allo scandalo di cui ha parlato l'onorevole Spezzano, mi pare che l'onorevole relatore abbia risposto esaurientemente perchè quando si facesse il calcolo semplicissimo per cui si sono spesi per pagare il grano 60 miliardi e se ne sono incassati 58, (e si dice che alla differenza minima di due miliardi si può anche aggiungere qualche altra briciola, ma certamente piccola briciola), si farebbe un calcolo che urta contro la realtà. Infatti si sono incassati 58 miliardi, ma una parte di questo danaro si è spesa immediatamente e questi miliardi non sono andati in pagamento grano, ma in pagamento servizi. Per dare una dimostrazione molto più chiara ho portato con me le tabelle sul prezzo

del grano franco molino determinato dal Comitato interministeriale dei prezzi al primo luglio 1947. Esse ci portano a conoscere che il prezzo oscillò tra l'Italia settentrionale e l'Italia centro meridionale per la differenza di composizione del grano ammassato, e fu di tre mila 920 lire per l'Italia settentrionale e 4.041 per l'Italia centro meridionale. Ma di questo prezzo che cosa costituisce il vero prezzo del grano? Noi spendevamo per ogni quintale di grano effettivamente 4.780 lire in media e ne incassavamo in media 2.164. Questo è il vero onere del prezzo politico che va moltiplicato per 13 milioni ammassati. Perchè a formar la cifra di 3.920 lire concorre, oltre all'importo medio di lire 2.164 del grano, la quota Unsea di 400 lire che fu una quota incassata e versata immediatamente all'Unsea che faceva il servizio di reperimento che noi conosciamo. Questa quota non rimase in cassa ma fu immediatamente versata. Vi fu la quota dei trasporti in 400 lire, ed un quota rimanenze di 25 lire, che furono versate in un conto speciale del tesoro; vi è poi una quota di 400 lire per gestione ammasso: essa risponde alla spesa dell'amministrazione gestione ammasso. Questa spesa non è fissa, non è nemmeno una cifra forfettaria. Dal 1944, quando fu instaurato questo sistema di prezzi politici di gestione degli ammassi col decreto dell'ottobre '44, queste cifre furono sempre determinate in in questo senso: si determinò cioè una cifra preventiva, ma il costo effettivo del trasporto doveva essere sottoposto al rendiconto. Quindi queste 400 lire possono rappresentare meno, come possono rappresentare più della spesa effettiva; è per questo che il rendiconto potrà portare cifre minori, ma queste possono anche crescere ed allora avremmo una ulteriore erogazione dello Stato. Ma l'affermazione che questa quota ammasso potrebbe essere ridotta notevolmente, io temo che sia un'illusione. In ogni modo questa è una quota sottoposta al rendiconto: quando noi sappiamo che cosa costa una gestione di ammasso per l'enorme aumento di spese, dobbiamo ritenere che queste 400 lire siano prudenziali. Quattrocento lire sono la quota effettiva ed accanto troviamo 50 lire, la quota rimanenza che va ad un conto speciale del tesoro.

Le due quote di 400 lire per spesa gestione e per trasporti, sono, secondo l'onorevole Spezzano, cifre troppo alte che si possono ridurre alla metà. A questo proposito dobbiamo ricordare che anche per la quota gestione si è affermato che è una cifra esagerata; ma anch'essa è soggetta a rendiconto. Ma quando pensiamo ai trasporti fatti nel periodo di maggior difficoltà, dal settembre 1947 al febbraio-marzo 1948, trasporti fatti spesso con i mezzi ordinari su strada ordinaria, per la urgenza di rifornire le grandi città che rischiavano di rimanere senza pane – e su ciò si farà un'indagine accurata – probabilmente risulterà che la cifra non è affatto esagerata, considerando quello che costano il carico, trasporto e scarico di merci anche su percorsi brevi. E qui potrebbe ricordarsi che è nel Nord Italia che gli ammassi avevano avuto un grande rendimento e conseguentemente la media dei trasporti fu molto elevata proprio per le difficoltà di approvvigionamento che hanno reso necessari numerosi trasporti di grano nel Paese, e questi, per la conformazione del territorio, per l'alto sviluppo dell'agricoltura nel Nord d'Italia e per la scarsa produzione al Sud, sono normalmente dei lunghi trasporti. In sostanza vi è nei 58 miliardi incassati in base a una media di 4.780 lire per quintale, circa la metà delle spese e se queste spese, come noi controlleremo, sono effettivamente tali, è chiaro che il finanziamento grava non sulla cifra di 2 miliardi ma su una cifra molto superiore, perchè superiore è la differenza tra incasso lordo e netto, e per un periodo molto superiore a quello calcolato dal senatore Spezzano. Ma ad ogni modo questa è questione da esaminare in altra sede: e noi qui parliamo solamente in sede preventiva, salvo tutti gli accertamenti, tutti i controlli che saranno necessari. Perciò quando si fanno delle improvvisazioni, quando si vuol dare del colore e si dice: abbiamo speso 60 miliardi per pagare il grano, ne abbiamo incassati 58 e quindi l'onere deve essere ridottissimo, si dimentica che dei 58 miliardi incassati circa la metà è andata spesa sia per l'U.P.S.E.A., sia per fondi versati al Ministero del tesoro, sia per imposte (c'è l'imposta generale sull'entrata che è intorno a L. 150 per ogni quintale) sia in quelle spese di trasporti che saranno poi accertate ma che certo sono di grave portata. Quindi la questione dell'onere per il finanziamento non riguarda i 2 miliardi

ma la somma che è veramente la differenza tra il prezzo medio del grano acquistato e il prezzo medio a cui il grano fu venduto dedotte le spese; perchè qui risulta che il grano fu venduto ad una prezzo che portava un onere di circa 2.000 lire per ogni quintale. Questo è l'onere del prezzo politico ed in base a questo onere naturalmente va calcolato il finanziamento perchè lo Stato, non potendo anticipare le somme, ricorse al sistema di finanziamento attraverso le banche, che impediva per il momento l'emissione della carta moneta.

Dopo aver toccato i punti principali, ricordo semplicemente una questione giuridica a proposito del grano da seme. Il provvedimento non fu ritirato, e il Sottosegretario dichiarò che si riservava di ripresentarlo. Il ritiro ufficiale di un provvedimento richiede una deliberazione del Consiglio dei Ministri, e non può essere fatto mediante un semplice atto del Ministro o del Sottosegretario. Quindi il ritiro non fu altro che una sospensione della discussione per poter meglio documentare il provvedimento. In sostanza noi oggi, attraverso l'emendamento introdotto dalla Commissione e sollecitato dal Governo, trasfondiamo quel provvedimento in questo provvedimento; facciamo quindi in questa sede quella determinazione di prezzo che, invece di richiedere un provvedimento a parte, viene inserita nel costo totale del grano, perchè rappresenta uno degli elementi del costo del grano fornito in Italia all'ammasso. Quindi dal punto di vista giuridico l'eccezione procedurale non regge, perchè è sempre possibile la conversione di un progetto in un altro progetto, è sempre possibile introdurre nel nuovo progetto che riguarda tutta la materia, una norma che regoli anche quella materia che si era voluta regolare particolarmente, ma che non ha necessità di una legge separata, perchè può benissimo trovar luogo in questo provvedimento di ordine generale. Ma attualmente, siccome il Governo richiede di risolvere la questione unificando i due provvedimenti, introducendo quella formula dell'articolo 1 lettera *c*, la disposizione significa riconoscimento del maggior prezzo che fu pagato e ratifica del provvedimento che fu allora adottato relativo al prezzo (6.500 per il tenero, 7.000 per il duro, oltre alla maggiorazione per i trasporti fuori provincia) prezzo rispondente ai motivi di equità e giustizia espressi anche dai precedenti oratori.

Per questa ragione io ieri ho insistito perchè venisse immediatamente discusso e prego il Senato di voler passare immediatamente all'esame degli articoli e provvedere all'approvazione nel più breve tempo possibile, perchè spero di poter far approvare il disegno di legge alla Camera dei deputati prima delle vacanze.

Questa urgenza ha il motivo, che è stato molto bene indicato dagli oratori precedenti, che ogni giorno che ritardiamo il pagamento spendiamo inutilmente delle somme notevoli per gli interessi. Se il pagamento l'avessimo potuto effettuare nel momento in cui il disegno di legge fu approvato dal Consiglio dei Ministri, cioè circa sei mesi fa, avremmo risparmiato una somma superiore al miliardo.

Io ho il rimorso di continuare in questa erogazione inutile a favore degli istituti bancari di somme che potrebbero essere ben più utilmente spese.

Con la coscienza di aver fatto opera onesta, che si difende da qualsiasi critica contro l'onorabilità nostra e della amministrazione, invito il Senato ad approvare questo disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

Presentazione di disegno di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Concessione alla Valle d'Aosta della esenzione fiscale per determinate merci e contingenti » (359).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Ripresa della discussione.

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Poco o nulla avrei da aggiungere al molto che si è detto che, secondo me, ha com-

pletamente ed in modo perfetto esaurito l'argomento.

Senonchè si è osservato dal senatore Spezzano che in Commissione io avrei dimostrato di avere esaminato con leggerezza il problema. Mi permetto di osservargli che, a parte il fatto che la leggerezza non è nel mio stile, le cifre sono quelle che sono, non sono qualche cosa di metafisico.

Ora il Tesoro, per ciò che lo riguarda da vicino, ha davanti una situazione che è molto chiara. Vi sono degli oneri presunti di otto miliardi di lire. Per il 1945-46, un miliardo e mezzo, per il 1946-47, 58 miliardi, per il 1947-48 35 miliardi, per un totale di 103.250.000.000 per i quali sono già gravati oneri bancari per un totale di 1.600.000.000.Le somme stanziate a questo scopo importano 47 miliardi; restano da stanziare 58 miliardi sui quali graverà un onere bancario annuale per circa 4 miliardi di interessi.

Ben a ragione il Ministro dell'agricoltura osserva che questi quattro miliardi potrebbero essere spesi molto meglio. Il disegno di legge vuol riparare a questa spesa assolutamente superflua. Naturalmente si tratta di oneri presunti, ma non cervellotici, oneri presunti in base a delle analisi precise che ha fatto l'Alto Commissario per l'alimentazione ed il Ministero dell'agricoltura e che il Ministero del tesoro da parte sua ha controllato.

Si tratta in definitiva di accertare questi oneri. Infatti l'articolo 2 precisa che l'accertamento dell'onere va fatto attraverso gli organi normali amministrativi di controllo dello Stato, previsti dalla Costituzione. Non vedo, quindi, perchè si sia presentato un emendamento, che vuole in certo qual modo pronunciare una sfiducia verso questo controllo normale ed affermare che è necessario in questi casi un controllo particolare del Parlamento. Ora, non è che ci si voglia rifiutare ad un controllo particolare del Parlamento, ma non si vuole creare un principio, creare un precedente che sarebbe, non solo pericoloso, ma offensivo per quelli che sono gli organi normali di controllo, di cui qui e alla Camera si è sentito dire che esagerano, che sono pressanti, meticolosi. Come mai all'improvviso questa stessa Ragioneria generale diventa qualche cosa di fatuo, di leggero che non esamina, con il dovuto scrupolo, con la dovuta onestà, quelli che sono i conti che le si presentano? Debbo osservare che il Ministero dell'agricoltura esercita il suo controllo, come bene ha detto il Ministro dell'agricoltura, attraverso la Ragioneria centrale, che è legata alla Ragioneria generale dello Stato, e così l'Alto Commissariato per l'alimentazione e a questi controlli si aggiunge quello della Corte dei conti. C'è pur sempre un conto consuntivo che il Ministero dell'agricoltura presenterà a suo tempo. In quella sede il Parlamento avrà l'occasione e il diritto di fare tutte le osservazioni che crede, ma bisogna intenderci chiaramente: il bilancio preventivo e tutte le leggi finanziarie, durante il corso dell'anno, sono delle vere e proprie autorizzazioni a gestire, autorizzazioni alle quali il Governo non può rinunciare a nessun costo, e ciò anche per una questione di dignità e di rispetto che il potere legislativo deve pur sempre al potere esecutivo. Si possono nominare delle Commissioni d'inchiesta, ma quando vi sarà una ragione per nominare queste Commissioni. Perciò non essendoci questa ragione, non potendosi inventare questa ragione, il Governo non può che rifiutare, in modo formale, l'accettazione di quell'emendamento. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È assunto a carico dello Stato l'onere derivante dalla differenza fra la spesa sostenuta durante la gestione della campagna cerealicola 1947-1948, per l'approvvigionamento e la distribuzione dei cereali, dei prodotti e derivati destinati alla panificazione ed alla pastificazione ed il ricavo ottenuto, in base alle disposizioni vigenti, dalla cessione dei cereali, dei prodotti e derivati stessi.

Per la determinazione della spesa inerente ai cereali, di produzione nazionale, affluiti ai «Granai del popolo», si tiene conto:

1° delle somme pagate ai conferenti ai seguenti titoli:

a) prezzo base;

b) conguaglio caratteristiche merceologiche del prodotto;

c) differenza prezzo corrisposto per il grano selezionato da seme non utilizzato per le semine e fatto conferire ai « Granai del popolo », per soddisfare inderogabili esigenze alimentari in base alle disposizioni delle competenti Amministrazioni;

d) premi di conferimento:

di lire 400 a quintale per i cereali conferiti ai « Granai del popolo » fino al 25 luglio 1947 per i Comuni di pianura e di collina e fino al 25 agosto 1947 per i Comuni di montagna;

di lire 200 a quintale per i cereali conferiti fino al 10 agosto 1947 per i Comuni di pianura e di collina e fino al 10 settembre 1947 per i Comuni di montagna;

di lire 400 o lire 200 a quintale per i conferimenti effettuati posteriormente alle date predette per comprovate cause di forza maggiore;

di lire 200 a quintale per conferimenti effettuati dopo le date suddette di cereali da macina in cambio di cereali da seme;

2° del costo dei servizi riguardanti la gestione dei « Granai del popolo ».

Per la determinazione della spesa inerente alla distribuzione dei cereali, dei prodotti e derivati, sia nazionali che di importazione, si tiene conto:

1° delle somme erogate per trasporti eseguiti a termini del secondo comma, lettera *a*) dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 22 febbraio 1945, n. 38, e del secondo comma, lettera *a*) dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 16 novembre 1945, n. 805, nonchè delle relative spese accessorie;

2° delle spese di magazzinaggio;

3° degli oneri incontrati in occasione dei trasporti.

A questo articolo è stato presentato un emendamento dai senatori Spezzano e Grieco nel senso di sopprimere l'alinea *c*). Il senatore Spezzano ha facoltà di illustrare il suo emendamento

SPEZZANO. Ritornando al mio emendamento prenderò lo spunto per eliminare dal campo della discussione alcuni elementi portati dal signor Ministro, dico elementi e non argomenti, perchè il signor Ministro si è perduto in parole di questo genere: turlupinatura, sperperare, tragedia, improvvisazione, colore, profonda ignoranza.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Siete voi che avete detto queste cose!

SPEZZANO. Onorevole Ministro se andiamo alla ricerca dove è la profonda ignoranza, lei sarà costretto a constatarlo tra poco, quando svolgerò l'emendamento di cui all'articolo 2.

Tragedia? Nessuna tragedia. Esercitiamo il nostro diritto di senatori, manteniamo un linguaggio più che corretto; non esageriamo, esprimiamo dei concetti che sono la conseguenza di alcuni dati di fatto. Se queste nostre espressioni diventano tragiche, la colpa non è nostra, onorevoli colleghi, ma è dei fatti, di quei fatti che non abbiamo creato noi. Mi pare strano che tutte le nostre critiche a un fatto, ad un orientamento assumano per il Ministro sapore personale. Questo non arrivo a capirlo, perchè nessuna critica di sapore personale è stata da noi fatta, nessun'appellativo di « ladroni » è, come l'onorevole Canevari ha affermato, è stato da noi pronunziato.

Ciò premesso, perchè io insisto sul mio emendamento? Insisto sul mio emendamento per la ragione che ho svolto e che non ripeto. Intendo però chiarire questo punto: l'onorevole Ministro dice che in questa sede si può fare a meno del disegno di legge ritirato con il quale si chiedeva di fissare il prezzo. Dice l'onorevole Ministro che il prezzo può essere fissato in questa sede. Ebbene, questo non è esatto. Non è esatto perchè, così come è formulata la lettera *c* dell'articolo 1, sia nel disegno di legge ministeriale, sia nel disegno di legge della maggioranza, non risulta il prezzo che è stato stabilito. E allora è evidente che nella lettera *c*) dell'articolo 1 deve essere stabilito il prezzo al quale deve essere pagato il grano. Aggiungo che, in sede di Commissione, vi furono due proposte una dell'onorevole Aldisio e una dell'onorevole Conti, per recuperare i 109 milioni già pagati alle ditte selezionatrici, e che nella prima relazione al disegno di legge, presentata dal collega Carelli e allegata agli atti, si propone un nuovo sistema per stabilire il prezzo. Io credo che di ciò debba tenersi conto.

MUSOLINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. Alle osservazioni fatte dall'onorevole Spezzano devo aggiungere le mie in risposta a quello che ha detto l'onorevole Salomone, il quale si è preoccupato di sostenere che dal punto di vista giuridico l'articolo 1 abbia il suo fondamento. Faccio osservare che la relazione dell'onorevole Guarienti a pagina 2 dice: « Fu allora che nel giorno 27 dello stesso mese il Ministero dell'agricoltura ordinava che tutto il grano destinato alla semina non ancora utilizzato dovesse essere versato agli ammassi dei consorzi entro il successivo giorno 31. L'ordinanza rimase però inefficace ». Perchè rimase inefficace ? L'ordinanza ministeriale non è stata da parte dei proprietari di grano ottemperata in quanto questi non hanno versato, come era loro dovere, all'ammasso il grano che avevano. Questa loro posizione è posizione di inadempienti; essi non hanno adempiuto ad un ordine legalmente dato. La loro inadempienza costituì un ricatto al Governo, il quale, di fronte ai bisogni urgenti della Nazione, ha dovuto ricorrere ad un successivo provvedimento, col promettere il pagamento, a base di costo, del grano quando lo avrebbero conferito. Il Governo ha dovuto subire un ricatto. Dal punto di vista giuridico, avrebbe dovuto rispondere agli inadempienti con una inadempienza.

Questo Governo, invece, mentre è severo verso coloro che chiedono un aumento di salario o di stipendio, è tenero verso la classe detentrice di grano. Per questo motivo io voterò l'emendamento Spezzano, non solo perchè è giuridicamente fondata la sua tesi, ma anche perchè politicamente questo Governo usa due misure, una verso le classi lavoratrici e l'altra verso le classi abbienti.

TARTUFOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARTUFOLI. Mi limiterò ad un brevissimo intervento per un opportuno chiarimento in risposta alle osservazioni del collega Spezzano. Per quanto riguarda la lettera *c*) mi pare che il testo, così come è stato precisato dalla Commissione, spieghi a sufficienza i termini del problema. Dice la lettera del testo proposto: differenza prezzo corrisposto, cioè siamo in sede di ratifica di un avvenimento già consolidato attraverso la corresponsione che a suo tempo è stata fatta di 6500 lire per quel grano selezionato residuato ed esuberante ai bisogni della semina. Per quello che è stato obbligato al conferimento prima della scadenza prevista dalla legge del 1936, il prezzo fu indicato allora, e dopo un esame accurato dei termini del problema da parte dell'Alto Commissaritao, del Ministero del tesoro e del Ministero dell'agricoltura fu fissato in 6500 lire mentre il costo del grano da semina era di 6850 lire. Le 350 lire famose di differenza costituivano sia la quota rischio sia le L. 250 di beneficio concesse al venditore di grano da semina. Che nel prezzo del grano dà semina negoziato fossero poi state incassate anche le L. 100 relative alla quota rischio non significa indebito arricchimento in quanto la voce rischio includeva ogni elemento di sopravvenienza e imprevisti, oltre le possibilità di invenduto. Lo scarto di prezzo quindi di L. 350 era più che sufficiente a stabilire uno scarto equo di ricavi. Il Governo quindi ha bene operato anche in questo campo ed ha fatto l'interesse dello Stato e dei consumatori nello stesso tempo. Circa l'affermazione del senatore Musolino, siamo sempre allo stesso punto. L'obbligo di conferimento scadeva al 30 marzo; il fabbisogno di grano invece è dei primi di gennaio. Perciò si è avuta quella urgenza che vi è stata illustrata esaurientemente. Caro Musolino, non è il caso di parlare di poveri e di ricchi, di proletari o di padroni; gli organi per quattro quinti interferenti in questa materia sono stati proprio i Consorzi agrari provinciali che fino a prova contraria non rappresentano nè le classi ricche nè le classi povere, ma che anzi oggi, a seguito della riforma, rappresentano l'universalità agricola di ciascuna provincia. E questa è la ragione per cui in piena coscienza, e non per conformismo, la maggioranza accetta le conclusioni della Commissione e del Ministro e prega tutti i colleghi di essere solidali in questa fiducia, che è fiducia verso organismi sui quali purtroppo l'onorevole Spezzano ha cercato di gettare delle ombre, mentre il modo di agire di questi organi è stato un perfezionamento alla prassi in materia seguita negli anni precedenti. Il collega Spezzano quando era Commissario della Federconsorzi non può non avere appreso

che ogni anno i superi di grano da semina venivano versati agli ammassi e il loro prezzo era quello pieno del loro ricavo per semina, ed erano le casse rischio delle S·pral a fronteggiare le differenze di prezzo, a prescindere da ogni intervento superiore, quale si è verificato in questa annata 1948, che si vorrebbe contestare.

Queste precisazioni brevissime ho ritenuto di dover fare per riportare il problema ai suoi termini reali di fatto.

SPEZZANO Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Qualifico il fatto personale. Come ella, onorevole Presidente, ha sentito, l'onorevole Tartufoli mi ha tirato in campo personalmente dicendo che in un determinato momento era stato da me seguito lo stesso sistema che è stato seguito oggi. La cosa è assolutamente falsa, tanto meno perchè trattasi di questioni ministeriali ed io fino ad oggi non ho avuto la fortuna o la sventura di essere Ministro. Se un giorno dovessi esserlo allora il collega Tartufoli sarà libero di farmi tutte le critiche ed io sarò lieto di rispondere.

Ultima osservazione: dice il collega Tartufoli che i quattro quinti di quel quantitativo di grano era dei Consorzi agrari. Per amore di verità non sono i quattro quinti; si tratta appena del 54 o 55 per cento. Io non avevo voluto dire questo dato di fatto, ma il collega Tartufoli, sempre esuberante, se lo è lasciato sfuggire non pensando alla conseguenza che ne avremmo tratto. Il Ministero per fare eseguire le sue disposizioni dai Commissari dei Consorzi agrari, cioè dai suoi Commissari, deve stabilire un certo superprezzo. Aggiungo ancora: che il Commissario del consorzio agrario di Genova è stato liquidato proprio per il grano da seme! Gli altri invece sono stati premiati. Anche questa volta lascio a voi i commenti.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. A prescindere da ogni altra questione di merito, il testo del punto *c*) non è affatto chiaro. Vi si dice infatti: « Differenza prezzo per il grano selezionato da seme ecc. » Si parla di differenza: ma in che cosa consiste questa differenza? Mi pare che una precisazione possa in un certo senso, eventualmente, servire proprio la tesi che la maggioranza ha sostenuto. In fondo si tratta di un prezzo maggiorato, che si afferma si è dovuto corrispondere, in quanto questo particolare tipo di grano si è dovuto ammassare prima dei termini previsti dalla legge del 1936. Ma se non si dice nulla, sembra che la legge del 1936 sia stata applicata e che malgrado l'applicazione sussista una differenza di prezzo. Quindi per lo meno si metta in evidenza in ogni caso, o almeno in via subordinata, perchè la legge del 1936 non è stata applicata.

Io non voglio, ripeto, entrare nel merito. Però, poco fa parlando con il collega Ricci, gli osservavo che nel particolare campo della regolamentazione dell'alimentazione molte volte alla periferia, per determinati organi, pure pubblici, le « esigenze inderogabili », che hanno fatto sì che ancor prima di una nuova disposizione di legge si dovesse prendere qualche provvedimento, non hanno e non fanno alcuna presa. E sono piovute e piovono denuncie. Quando si arriva invece al vertice dell'amministrazione, le esigenze inderogabili fanno tacere tutti. Quindi io mi auguro che, per lo meno, una volta approvato questo disegno di legge, in forza delle esigenze inderogabili che hanno imposto al Ministero dell'agricoltura di prendere immediate decisioni, a prescindere da ogni liceità giuridico-formale, quando si tratterà di giudicare analoghe prassi di amministratori locali, non si adoperino due pesi e due misure. Voglio dire, cioè, che le esigenze inderogabili siano sempre riconosciute come tali.

SALOMONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALOMONE. Si potrebbe in questa lettera *c*) sostituire alla parola « differenza » la parola « maggiorazione », e alla parola « corrisposto », l'altra « corrisposta » riferendosi alla parola « maggiorazione ». In questa maniera si ovvierebbe a quelli che sono i rilievi fatti dal collega Fortunati.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Ministro il suo parere in proposito.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Io mi associo alla modificazione proposta dall'onorevole Salomone. Certamente dire « maggiorazione » è più preciso che non

« differenza », ed anche la parola « corrisposto » è certo un errore di stampa e deve essere corretta in « corrisposta », perchè si riferisce alla parola « maggiorazione », così come deve dirsi per qualche omissione di interpunzione.

Quale sia poi questa maggiorazione corrisposta risulta chiarissimamente dalla relazione, in cui è conteggiata sino al centesimo dal diligentissimo relatore. Quindi mi pare che non vi sia possibilità di equivoci sul *quantum* della maggiorazione stessa. Il Senato è perfettamente al corrente, ed è questa forse l'unica voce che si sia potuta calcolare. La questione è stata lungamente discussa ed il Senato si trova dinanzi all'unica voce che è stata specificatamente fino al centesimo calcolata. Si tratta di quella maggiorazione rispetto al prezzo di ammasso e per gli oneri di trasporto che fu applicata a suo tempo dai Ministeri dell'agricoltura e del tesoro e dall'Alto Commissariato per l'alimentazione. Perciò il motivo giuridico per non inserire questa disposizione nella legge mi pare che venga a cadere in quanto è chiarissimo il significato di questo capoverso, soprattutto con l'ultima modificazione proposta dall'onorevole Salomone e che voglio sperare il Senato approvi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento presentato dai senatori Spezzano e Grieco, tendente a sopprimere l'alinea *c*). Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Salomone, tendente a sostituire nell'alinea *c*) alla parola « differenza » la parola « maggiorazione » e alla parola « corrisposto » la parola « corrisposta ». Chi lo approva è pregato di alzarsi

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 1 così emendato.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Art. 2.

L'accertamento dell'onere risultante a carico dello Stato, ai sensi dell'articolo precedente, viene effettuato attraverso l'esame dei rendiconti di gestione, da compilare dalla Federazione italiana dei consorzi agrari e dai Consorzi agrari provinciali e da presentare:

a) al Ministero dell'agricoltura e delle foreste se relativi alla gestione dei cereali di produzione nazionale affluiti ai « Granai del popolo »;

b) all'Alto Commissariato dell'alimentazione se relativi alla gestione di distribuzione dei cerali, dei prodotti e derivati sia nazionali che d'importazione.

Alla liquidazione dell'intero onere accertato provvede il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, cui l'Alto Commissariato dell'alimentazione rimette, dopo l'esame di competenza e con il proprio benestare, i rendiconti di cui alla lettera *b*) del comma precedente.

Le modalità per la compilazione e la presentazione dei rendiconti finali di gestione saranno stabilite dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, d'intesa con quello del tesoro e con l'Alto Commissariato dell'alimentazione, sentita la Corte dei conti.

A questo articolo è stato presentato dai senatori Spezzano e Grieco un emendamento che tende al aggiungere il comma seguente: «I rendiconti definitivi delle varie gestioni, a liquidazione avvenuta, verranno sottoposti all'esame del Parlamento ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Spezzano.

SPEZZANO. Anche qui debbo rilevare che l'onorevole Ministro ha usato delle parole eccessivamente grosse: niente di meno ha parlato di rivoluzione; evidentemente questa parola è molto cara al Governo, evidentemente il Ministro dell'interno fa scuola. Se queste sono le rivoluzioni alle quali si richiama sempre l'onorevole Scelba e il Governo, hanno ragione, perchè di queste rivoluzioni ne vogliamo fare, per lo meno, una al giorno. Ma qui non si tratta di una rivoluzione. Si tratta semplicemente di stabilire un controllo, e non per mancanza di fiducia, mettetevelo bene in mente. È perchè respingiamo il paternalismo politico. Crediamo nel Parlamento. Crediamo nella necessità del controllo. Qui il controllo è poi assolutamente indispensabile. Ed i colleghi si convinceranno di quel che dico, se avranno la pazienza di ascoltarmi e se vorranno apprendare quelle nozioni che sono indispensabili per il giudizio. Qui non si tratta dell'ordinaria

amministrazione dello Stato. Questa è una materia speciale. Si chiamano invero gestioni economiche speciali dello Stato. Orbene, in quello che è l'ordinamento amministrativo dello Stato, noi abbiamo il controllo, rappresentato dai bilanci che ci vengono presentati e dalla discussione che noi possiamo fare su questi bilanci. Di queste gestioni, bilanci che arrivino al Parlamento non ci sono, proprio perchè si tratta di gestioni speciali economiche che si esauriscono esclusivamente nell'àmbito del Ministero; ed allora, se è così, quale controllo viene esercitato? Quello che noi proponiamo non costituisce nessuna rivoluzione, ma vuole semplicemente l'adeguamento di queste gestioni a quelle che sono le normali attività amministrative dello Stato. Che non si tratti di un problema rivoluzionario, lo dimostra il fatto che l'emendamento da me proposto, pur non portando la firma dell'onorevole Paratore, è stato con lo stesso concordato e, fino a prova contraria, l'onorevole Paratore non è un rivoluzionario in politica e tanto meno un rivoluzionario in materie economico-finanziarie. Siamo dunque di fronte ad alcune gestioni speciali. Di queste gestioni speciali ce ne occupiamo da quando è venuto qui il primo bilancio del Ministero dell'agricoltura. Fu l'onorevole Grieco a dire che quel bilancio era una inezia di fronte a tutte le altre attività del Ministero, fu l'onorevole Grieco a richiamare appunto l'attenzione su queste gestioni speciali. Ci ritorniamo oggi e offriamo ai colleghi senatori, all'onorevole Ministro la possibilità di fare finalmente un atto di sana e di vera democrazia; noi oggi vi diamo la possibilità di dimostrare che su queste gestioni speciali non sta scritto: *In hoc libro scriptum est misterium!* Noi vi diamo questa possibilità e voi la rifiutate; noi vi offriamo questa possibilità e voi concludete dicendo che vogliamo fare delle rivoluzioni. Vi trincerate dietro alcuni princìpi, questa volta non sacri, perchè i sacri principi sono semplicemente quelli sulla proprietà privata, e ad una specie di prassi, che manca perchè queste gestioni sono qualcosa di nuovo, create precisamente nel 1940, e da allora ad oggi non c'è stato nessun organo esterno che abbia potuto esercitare un controllo. Vi offriamo questa possibilità e siamo certi che molti di voi, onorevoli colleghi, se avessero la possibilità di esaminare obiettivamente la cosa, se non sorgesse quello spauracchio, che abilmente si fa sorgere ogni volta, della fiducia verso il Governo, aderirebbero alla mia proposta. Considerate, colleghi, che il problema non va così impostato. Qui la fiducia o la sfiducia non vi entrano per niente. C'entra solo la democrazia della quale il controllo è la essenza più intima. Se ragionaste così, onorevoli colleghi, parecchi di voi sarebbero d'accordo con me. Ma vi si presenta lo spauracchio della questione di fiducia e vi lasciate accecare. E perciò oggi rinnegherete ancora una volta i più elementari principi democratici, eleverete ancora una volta una barriera nelle gestioni speciali perchè non penetri nessuno sguardo, non si faccia luce!

Noi non affermiamo che vi sia del marcio, una simile affermazione non è stata da noi pronunciata. Ma ciò non significa che vogliamo e possiamo rinunciare a quel controllo che è doveroso, chè non possiamo e non vogliamo rinunciare all'esercizio del nostro mandato.

So che è inutile stimolare il vostro coraggio, onorevoli colleghi, so che voterete contro. Ma sappiate, che ciò facendo non solo rinnegate la democrazia ma assumete una grande responsabilità.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Il problema sollevato dall'emendamento presentato dal collega Spezzano è un aspetto particolare di una questione più vasta e che a più riprese nella Commissione finanze e tesoro è stata esaminata. Per quanto mi risulta dalle sedute cui ho partecipato, tutti i componenti la Commissione finanze e tesoro, senza esclusione di alcun settore, sono rimasti sempre d'accordo su questa posizione: è necessario che progressivamente il Parlamento sia posto in grado di discutere in sede di bilancio i risultati di una serie di gestioni speciali di carattere economico, che esulano dalla tradizionale prassi dell'amministrazione statale. E ciò per mettere il Parlamento in grado non solo e non tanto di esercitare quella forma di controllo cui il Ministro Segni si è richiamato, e cioè la forma di controllo ordinario, ma anche e soprattutto un controllo di carattere generale, secondo cui sia deliberato anzitutto in sede di bilancio preven-

tivo l'orientamento generale di un tipo economico di gestione, che rientra nel quadro generale di tutta la politica economica e, in un certo senso, lasciatemelo dire, di tutta la politica tributaria del nostro Paese. Perchè è evidente che quando approviamo provvedimenti come questi, essi incidono nel bilancio dello Stato, incidono nelle uscite, e non possono non stimolare una determinata politica di imposte, tasse, tributi, contributi, prezzi pubblici.

È necessario che il Parlamento a poco a poco sia messo in grado di affrontare il quadro generale di questa situazione, perchè solo in questo modo si riesce a costruire il quadro generale della più vasta politica economica, che non viene articolata solo attraverso le forme normali dei bilanci normali, ma che si sviluppa attraverso enti più o meno pubblici, più o meno statali o parastatali, che in realtà sfuggono a una visione d'insieme da parte degli organi parlamentari.

È questo in fondo il senso dell'emendamento. Non so se nel corso della discussione l'onorevole Segni possa avere colto una retta interpretazione. Comunque, è un punto su cui credo sia necessario intenderci non solo come promessa per l'avvenire, ma come realizzazione di una direttiva che, ripeto, la Commissione finanze e tesoro del Senato ha preso se non erro da 9 mesi a questa parte.

Man mano che è possibile, il Parlamento sia chiamato a discutere queste gestioni. Parlavo poco fa con l'amico Malvestiti (amico ed avversario!) e gli dicevo: non è necessario che eventualmente si tratti di un bilancio che debba essere presentato in sè e per sè; può essere un allegato al bilancio di un altro Ministero. Noi abbiamo altri esempi di questo genere, quelli del Ministero dei trasporti per quanto concerne le Ferrovie e del Ministero delle finanze per quanto concerne i Monopoli.

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ci può essere sempre un allegato al bilancio consuntivo.

FORTUNATI. Sarà un allegato al bilancio consuntivo se si tratta di bilancio consuntivo; al bilancio preventivo se si tratta di bilancio preventivo. Adesso siamo chiamati a discutere i bilanci preventivi del 1949-50. Che cosa vieta di discutere in quella sede il preventivo di questa gestione?

SALOMONE. Ma nell'emendamento non si chiede neanche questo, si chiedono i rendiconto definitivi.

FORTUNATI. Una volta affermato il principio per quanto riguarda il consuntivo, a maggior ragione si deve accettare quello che riguarda il preventivo. Questo è estremamente evidente. Ma il controllo che oggi viene svolto è un controllo in gran parte di legittimità e soltanto per alcuni tipi di spesa vi potrà essere un controllo di orientamento da parte della Ragioneria generale dello Stato. Ma i criteri di fissazione di prezzi, di noli, di trasporti, possono o non possono essere discussi in sede di bilanci preventivi e consuntivi? Io non riesco a capire perchè in uno Stato moderno non ci si deve necessariamente preoccupare in sede parlamentare di forme di gestione economica che escono dai binari tradizionali dello Stato di 50 o 60 anni fa. Mi pare, onorevoli colleghi, che non ci si renda conto che il Parlamento, per forza di cose, ha bisogno di una serie di conoscenze che probabilmente 50 o 60 anni fa non erano necessarie. Questo è il problema generale sul quale vorrei che tutti i colleghi esprimessero il proprio avviso; problema che è stato lungamente dibattuto in Commissione, e la cui impostazione non è partita dall'opposizione, ma da colleghi come il senatore Ricci, cioè da senatori della maggioranza governativa. E una volta tanto noi dell'opposizione siamo stati immediatamente, completamente e felicemente d'accordo.

BUONOCORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONOCORE. Il comma aggiuntivo presentato dai colleghi Spezzano e Grieco ha dato lo spunto all'onorevole Fortunati per affermare un principio discutibile di più vasta portata e cioè di un controllo speciale che dovrebbe essere esercitato sulle gestioni speciali dal Parlamento. Si tratta, come ognun vede, di apportare una riforma al sistema dei controlli ora vigente, in materia di gestioni speciali.

Non è il caso, io penso, di discutere incidentalmente di una questione come questa. Per il momento un controllo c'è, ed il collega Fortunati non ignora che presso la Ragioneria generale dello Stato vi è un ispettorato generale apposito per le gestioni speciali che sono numerose. È dunque una questione *de iure condendo* che non può trovare posto in questo

disegno di legge perchè si tratta appunto di modificazione sostanziale in materia di controllo finanziario. Potremmo discuterne in sede di riforma dei nostri ordinamenti; potremmo discuterne ampiamente in sede di discussione del bilancio. Oggi non si potrebbe innovare di straforo alla legge attuale con l'emendamento Spezzano, unicamente per questa gestione. Io quindi voterò contro l'emendamento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GUARIENTI, *relatore*. La Commissione è contraria; lo ha già dichiarato molto ampiamente l'onorevole Salomone.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro per esprimere il suo parere.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Mi associo a quanto ha detto il relatore e faccio osservare che non si tratta di gestione speciale perchè le somme vengono stanziate nel bilancio del Ministero dell''agricoltura e foreste come per la bonifica ecc.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento all'articolo 2 presentato dai senatori Spezzano e Grieco. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 2, nel testo già letto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Art. 3.

In attesa della liquidazione finale dell'onere di cui all'articolo 1 ed allo scopo di ridurre l'aggravio a carico del bilancio dello Stato, derivante dagli interessi maturati e maturandi sulle anticipazioni effettuate dalle aziende di credito anche per i « Granai del popolo » delle gestioni precedenti, è autorizzata la corresponsione alla Federazione italiana dei consorzi agrari ed ai Consorzi agrari provinciali, di acconti destinati alla parziale estinzione del credito vantato dagli istituti finanziatori per la gestione nel 1947-1948, nonchè di ulteriori acconti sulla residua esposizione finanziaria per le gestioni precedenti.

(*È approvato*).

Art. 4.

Per la corresponsione degli acconti di cui all'articolo precedente è autorizzato un primo stanziamento di 35 miliardi di lire.

Gli acconti di cui innanzi sono corrisposti dal Ministero dell'agricoltura e foreste nella misura dell'80 per cento dello scoperto bancario, quale risulta dalle dichiarazioni di credito rilasciate, conformi ai propri estratti conto, dalle aziende bancarie finanziatrici, le quali, con le dichiarazioni stesse, debbono impegnarsi a restituire alla Federazione italiana dei consorzi agrari ed ai consorzi agrari provinciali, le somme eventualmente riscosse in più dell'ammontare del loro credito con i relativi interessi dalla data dell'avvenuta riscossione.

A questo articolo sono stati presentati i seguenti due emendamenti da parte dei senatori Spezzano e Grieco.

Nel primo comma, sostituire le parole: « un primo stanziamento di 35 miliardi di lire » con le altre « uno stanziamento di 20 miliardi di lire ».

Nel secondo comma sostituire le parole: « nella misura dell'80 per cento » con le altre: « non oltre la misura massima dell'80 per cento per quanto riguarda la gestione 1947-1948 e del 50 per cento per i residui delle precedenti gestioni ».

Inoltre il senatore Spezzano propone di aggiungere il seguente comma:

« Identico impegno assumono verso lo Stato i Consorzi agrari e la Federazione italiana dei Consorzi agrari ».

SALOMONE. La Commissione accetta il secondo e il terzo emendamento, mentre respinge il primo.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Sono anch'io contrario all'accoglimento del primo emendamento dei senatori Spezzano e Grieco: sono invece favorevole al secondo e al terzo.

SPEZZANO. Chiedo che il primo emendamento non accettato dalla Commissione e dal Governo sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il primo emendamento presentato dai senatori Spezzano e Grieco che è del seguente tenore:

Nel primo comma, sostituire le parole; « un primo stanziamento di 35 miliardi di lire » con le altre « uno stanziamento di 20 miliardi di lire ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Pongo ai voti gli altri due emendamenti dei quali ho già dato lettura e che sono, accettati dalla Commissione e dal Governo.

Chi li approva è pregato di alzarsi.

(*Sono approvati*).

Pongo ai voti l'articolo 4 nel seguente testo risultante dagli emendamenti testè approvati:

Art. 4.

Per la corresponsione degli acconti di cui all'articolo precedente è autorizzato un primo stanziamento di 35 miliardi di lire.

Gli acconti di cui innanzi sono corrisposti dal Ministero dell'agricoltura e foreste non oltre la misura massima dell'80 per cento per quanto riguarda la gestione 1947-48 e del 50 per cento per i residui delle precedenti gestioni dello scoperto bancario, quale risulta dalle dichiarazioni di credito rilasciate, conformi ai propri estratti conto, dalle aziende bancarie finanziatrici, le quali, con le dichiarazioni stesse, debbono impegnarsi a restituire alla Federazione italiana dei consorzi agrari ed ai consorzi agrari provinciali, le somme eventualmente riscosse in più dell'ammontare del loro credito con i relativi interessi dalla data dell'avvenuta riscossione.

Identico impegno assumono verso lo Stato i Consorzi agrari e la Federazione italiana dei Consorzi agrari.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Art. 5.

In deroga alle disposizioni vigenti, gli acconti da corrispondere in esecuzione del presente decreto, sono pagati mediante l'emissione di mandati diretti, rispettivamente a favore della Federazione italiana dei Consorzi agrari e dei Consorzi agrari provinciali, i quali, riscossa la somma, provvedono immediatamente a ripartirla tra le aziende di credito interessate, in conformità delle disposizioni impartite dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

(*È approvato*).

Art. 6.

Gli oneri derivanti dall'applicazione del presente decreto fanno carico alla competenza dell'esercizio finanziario 1947-1948, bilancio agricoltura - parte straordinaria.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio per l'indicato esercizio.

(*È approvato*).

Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Oggi seduta pubblica alle ore 16 con l'ordine del giorno distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti